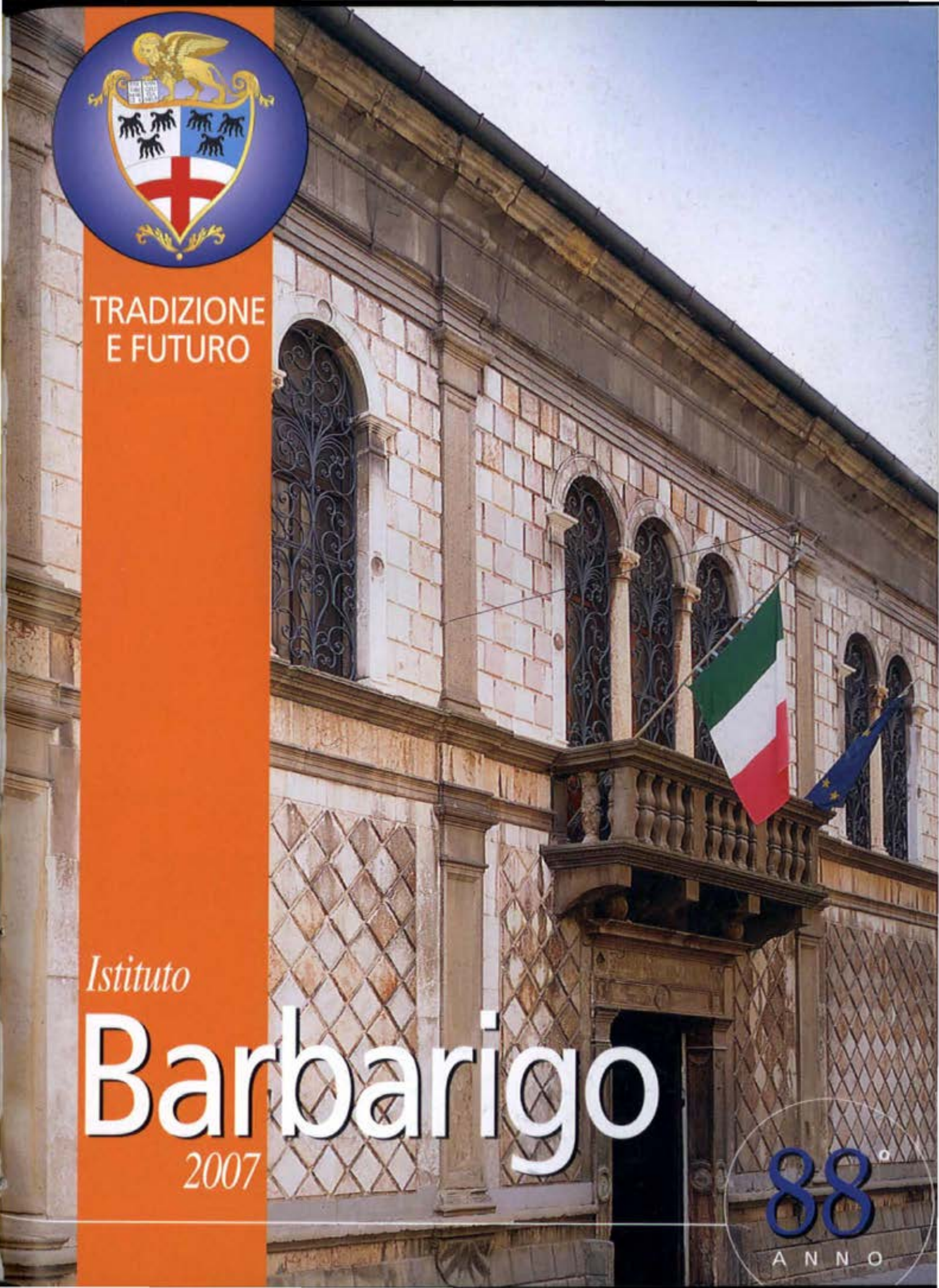


TRADIZIONE
E FUTURO

Istituto

Barbarigo

2007

88° ANNO

BARBARIGO
Magazine 2007

1 Editoriale

2 La danza della storia nel canto di Maria

3 Incontro con il Vescovo

4 L'Europa è fatta, ora facciamo gli Europei

6 Club Lobacevskij

7 Carpe diem" e "fuit lux" si intersecano in un liceo scientifico

10 Musica e creatività

11 L'Ensamble d'arpe Floriana si racconta

14 Concerto in Sala Rossini

15 Per non dimenticare

16 Nella terra di san Francesco

18 Nel cuore dell'Europa

20 Dieci anni di progetti internazionali

22 Memorie di un soldato

24 Avvicendamenti

26 l'esperienza di una di noi

27 Diplomati 2007

28 AGeSC Barbarigo

FAMIGLIA E SCUOLA PER UN UOMO MIGLIORE

Che la famiglia e la scuola siano dei partner educativi è insito nella natura delle cose, tuttavia questa "alleanza" deve essere sottoposta al vaglio della ragione per valutare e perseguire gli obiettivi più adatti al bene dello studente; onde evitare, ad es., di far sempre coincidere il bene dello studente con le richieste dei genitori o della scuola.

Credo che tutti convengano su quest'ultimo punto, le difficoltà nascono nel momento in cui si va a declinare cosa si intenda per il "bene" dello studente.

Molti sono i beni ai quali l'uomo tende: la salute, la vita, la socialità, il sentire profondo, la fede, l'amore, la speranza, la libertà, la razionalità illuminata, la casa, il lavoro, ...

Ognuno di questi beni e molti altri sono importanti per l'uomo, tuttavia non tutti, pur essendovi delle interconnessioni reciproche, sono oggetto principale dell'attività educativa della scuola.

L'umanizzazione diventa la vera sfida educativa per i prossimi anni; anzi l'attuale crisi culturale e valoriale, che si può far risalire all'illusione illuminista e ai molti "pensieri" che ne sono derivati, ci fa consapevoli che l'uomo integrale è il vero bene da proteggere e valorizzare.

Per affrontare in modo corretto il problema educativo bisogna porsi oggi queste domande ineludibili: Cosa è "bene per l'uomo"? Cosa significa "nuovo umanesimo" e "umanizzare" la realtà?

Senza addentrarsi nell'analisi e nel complesso dibattito su questi temi, si possono evidenziare alcuni aspetti molto sentiti dai giovani di oggi: il senso della vita e la libertà.

Umberto Galimberti, nel suo volume "L'ospite inquietante, il nichilismo e i giovani", denuncia: "Il paradigma tecnico-scientifico, infatti, non si propone alcun fine da realizzare, ma solo dei risultati da raggiungere come esiti delle sue procedure. Questa abolizione dei fini destituisce, fin dalle sue fondamenta, ogni possibile ricerca di senso .... Nietzsche, buon testimone di questa atmosfera, scrive: Vidi una grande tristezza invadere gli uomini. I migliori si stancarono del loro lavoro. Una dottrina apparve, una fede le si affiancò: tutto è vuoto, tutto è uguale, tutto fu! ".

E' questa la ragione per cui diventa difficile motivare i giovani allo studio, alla fatica, all'attesa? Dio, come ultimo fine dell'uomo, è davvero morto? Certamente i suoi eredi (scienza, utopia e rivoluzione), come li chiama Galimberti, "hanno mancato la promessa. ... se è vero che la tecno-scienza progredisce nella conoscenza del reale, contemporaneamente ci getta in una forma di ignoranza molto diversa, ma forse più temibile, che è poi quella che ci rende incapaci di far fronte alla nostra infelicità e ai problemi che ci inquietano e che paurosamente ruotano attorno all'assenza di senso." La ricca società occidentale ha sopito nei giovani la spinta vitale, ha calato una coltre di nebbia davanti agli occhi perché non vedano il loro futuro, ha prosciugato la speranza. Questa visione antropologica chiama i giovani a vivere la loro libertà in modo responsabile, finalizzata al bene comune, volta a scelte di uguaglianza e giustizia sociale e protesa alla salvaguardia e tutela della vita personale e altrui. Quindi la libertà non è lo strumento per affermare la propria superiorità culturale o economica, per scegliere di non avere limiti nel proprio agire, per volersi mettere al posto del Dio, che il razionalismo e il nichilismo hanno dichiarato morto, ma la possibilità di scegliere la gioiosa esperienza del dono di sé all'altro.

Famiglia e scuola devono allearsi per condividere insieme questa visione di uomo e di società al fine di dare allo studente tutti quegli elementi culturali ed esperienziali che servono a costruirsi come uomo libero e consapevole, forte nel resistere alle sconfitte, capace di trarne vantaggio e, incurante della sofferenza, determinato nel seguire il difficile cammino della giustizia e dell'affermazione dei valori dell'uomo.

Don Giancarlo Battistuzzi

La danza della storia nel canto di Maria

«*Io non stimavo la Madonna: da noi non vale niente la donna. È stato un prete a Milano che mi ha fatto conoscere Maria. Mi ha anche regalato una Madonna di Loreto…*». Così la Nini, una Sinta lombarda, raccontava le sue confidenze. La conoscevo bene la Nini, e ci siamo incontrati più volte nel nostro girare per l'Italia. Mi aveva catturato quel suo colorito e personalissimo modo di narrare la vita, anzi, di cantarla pur nei momenti più duri. La sua figliola *"era nata nera, scura, con un difetto al cuore: il morbo blu…; i medici non davano speranze, ed una sera che non ne potevo più prendo in mano la Madonna di Loreto e parlo con lei: "Tu sei nera, sei Sinta, sei come me, e mi puoi capire: io ti faccio voto che vengo a piedi a Loreto con la bambina, ma devo tornare con lei viva…"*. Così andò. La bimba tornò viva, ed è viva!

Ho detto di questa storia perché la Nini, ricordando, si esalta ed esulta e danza, ancora con lo stupore sul volto. Proprio come Maria di Nazaret che canta il *"Magnificat"* quando vede danzare la storia per il realizzarsi delle speranze.

"Noi sì che ci si capisce" sembra sia stata la sorpresa Maria incontrando Elisabetta (Lc 1, 43-45). Quando ci si capisce è festa. *"Noi sì che ci si capisce"* è il mistero dell'Incarnazione e della confidenza (Ef 3,12) tra l'uomo e Dio, esperienza sempre sognata da chi accetta di vedere un po' più in là della sua ombra. È il mistero dell'Alleanza nuova.

C'è un'altra Maria nella Bibbia. È Miriam sorella di Mosè, danzatrice e trascinatrice alla danza e al canto della libertà delle donne di Israele (Es.15, 20). Questa Miriam canta avendo visto la vittoria non sperata di Dio sui nemici e sul nemico. Invece la nostra Maria, la mamma di Gesù, non canta "dopo" aver visto: imbevuta di fede e di speranza, vede "prima", e "dentro" l'avventura della sua persona, tutta la storia del mondo già cambiata, rivoluzionata, capovolta, e per questo canta. È un torrente in piena il *"Magnificat"*, che travolge l'esistenza di una ragazza guardata da Dio sin nel profondo del suo sapersi un niente, *tapeinosin* (Lc 1,48). La storia personale investe e trascina la storia di tutte le speranze e promesse antiche. La Maria del *"Magnificat"* legge tutto insieme, ed esulta per quello che Dio ha fatto in lei, ed anche per quanto inizia a fare e farà, ma che per lei e per la fede è già fatto: per questo motivo la danza della storia è cantata con i verbi all'aoristo (che in greco indica l'azione pura e semplice, prescindendo dalle categorie del tempo e della durata, perciò valido nel passato, presente, futuro).

Il *guardare* di Dio nel *"Magnificat"*

1- (Lc 1,46-50) Maria si sente *guardata* da Dio con tenerezza, misericordia e amabilità. Ricambia lo sguardo con la voce e chiama Jahwè con i nomi più significativi del vocabolario biblico: *Signore, Salvatore, Onnipotente* e *Santo*: guardare ed essere guardati cambia la vita, anche la nostra. Lo sguardo rivela lo spirito. Si soffre quando nessuno ci guarda e si rinasce quando il solo sguardo di qualcuno ci libera dall'oblio. Ogni persona ha l'enorme capacità di incidere nella vita degli altri con il solo guardare e il modo di guardare. Guardandoci e leggendo gli sguardi si impara a capirci. Così si pongono i preliminari per una nuova civiltà dell'amore!

2- (Lc 1,51-55) La storia delle miserie umane, pur essa *guardata* da Dio, cambia ed è redenta. Maria, che vede avanti, lo dice con esultanza. La sua preghiera è nuova, ed anche la preghiera dei credenti. Prima che lo sguardo di Dio fosse così fortemente percepito, la preghiera degli uomini era un po' pagana, fatta di desideri, di esortazioni a Dio a ricordarsi di noi, ad avere pietà. Ora invece la preghiera si fa contemplazione di ciò che è già compiuto. La rivoluzione che fa danzare la storia non è una rivalsa, ma il semplice canto del sogno di Dio e del sogno degli uomini che coincidono, per cui l'uomo può dire al suo Signore: *"ora so che tu mi capisci"* (cfr. Ebr 4,15). Questo è il compimento di quella meraviglia che iniziò "in principio" quando lo stesso Dio Padre e creatore, guardando l'uomo fatto a sua immagine, esclamò: *"é cosa molto buona!"*. (Gen 1,31).

don Alberto

MAGNIFICAT (Luca 1,46-55)

46. Allora Maria disse:
"L'anima mia magnifica il Signore
47. e il mio spirito esulta in Dio,
mio salvatore,
48. perché ha guardato l'umiltà
della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
49. Grandi cose ha fatto in me
l'Onnipotente
e santo è il suo nome:
50. di generazione in generazione
la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
51. Ha spiegato la potenza
del suo braccio,
ha disperso i superbi
nei pensieri del loro cuore;
52. ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
53. ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi
a mani vuote.
54. Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi
della sua misericordia,
55. come aveva promesso
ai nostri padri, ad Abramo
e alla sua discendenza,
per sempre".

STUDENTI, GENITORI E PROFESSORI A TELECHIARA

INCONTRO CON IL VESCOVO

L'epoca post-moderna ha trasformato radicalmente il modo di pensare e di vivere dell'uomo: la libertà da tutto, con beffa atroce, diventa libertà per il nulla. Questo ha portato a vivere alcuni momenti privi del loro vero messaggio.

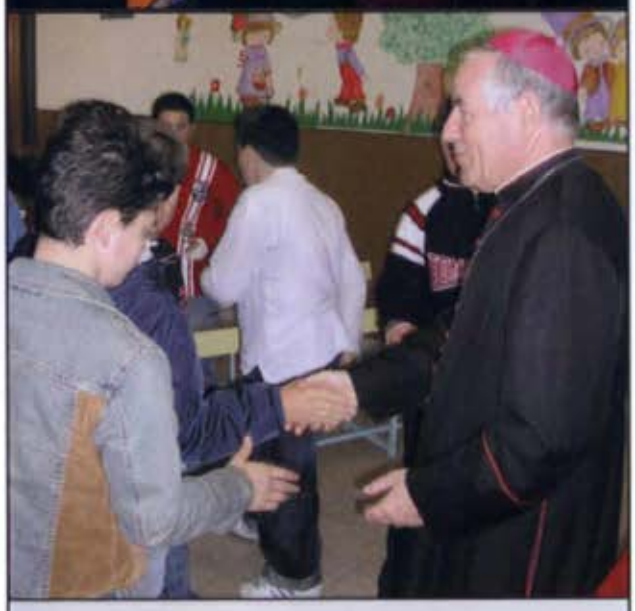
Quando a scuola mi è stato proposto di partecipare ad una trasmissione televisiva dove il nostro Vescovo si sarebbe soffermato con studenti, professori, genitori e animatori di gruppi parrocchiali sul Natale sono stato contento, ma nello stesso tempo dubbioso che potesse essere veramente interessante, perché "il Natale è il Natale" e mi sembrava tutto chiaro e non discutibile. Ho vissuto l'emozione degli studi televisivi in modo particolare, perché ci è stato spiegato che la registrazione sarebbe stata messa in onda così nel suo scorrere senza nessuna prova.

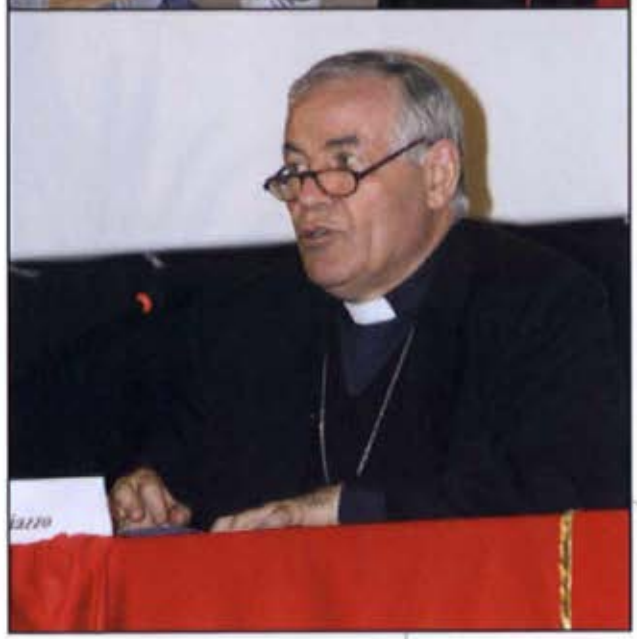
Molti sono stati i punti toccati: il viaggio del Papa in Turchia, il valore del Natale come nascita di Gesù, la scomparsa della tradizione del presepe, il consumismo natalizio, la tolleranza verso le varie religioni e il mondo dello spritz.

La domanda centrale di tutto l'incontro rivolta a noi ragazzi è stata comunque: "Chi è Gesù?" La nostra conoscenza si è dimostrata superficiale ed imperfetta, abbiamo la visione di un Gesù semplice amico. Il Vescovo, ma anche i professori e gli stessi genitori hanno accusato il fatto che il cammino di fede per noi giovani è basato a livello emozionale solo con l'aggregazione a coetanei in parrocchia per condividere momenti d'amicizia e non con un'attenta lettura e conoscenza della Sacra Scrittura.

Ritornando al mio pensiero introduttivo ho capito che siamo liberi di festeggiare il Natale come desideriamo, ma non lo vivremo mai nella sua essenza salvifica senza capire e "studiare" Gesù come figlio di Dio e senza paura di essere non uomini del nostro tempo, ma per diventare un domani promotori di un mondo di tolleranza, di rispetto e di condivisione tra fede e ragione.

Riccardo Sgro'





L'EUROPA È FATTA...

L'Istituto Tecnico Commerciale Barbarigo è stato impegnato nel progetto **L'Europa è fatta. Ora facciamo gli europei** che ha rappresentato il percorso intorno al quale sono state organizzate le diverse iniziative proposte.

Il Progetto realizzato ha senza dubbio aiutato gli studenti a ri-

pensare ai valori sui quali si fonda l'Unione Europea e ha permesso loro di leggere la tematica partendo da punti di osservazione diversi (economico, aziendale, giuridico). È stata anche l'occasione per rileggere eventi significativi della storia dell'Unione Europea

Il progetto ha interessato tutti gli alunni del nostro Istituto Tecnico Commerciale che sono stati partecipi di iniziative, sviluppate durante l'intero corso dell'anno scolastico 2006/2007.

Le iniziative programmate sono state articolate in modo da seguire una certa organicità con l'intento di migliorare l'efficacia complessiva del progetto stesso ed hanno comportato una continua interazione con le realtà del territorio, le quali hanno rappresentato una risorsa preziosa per l'attuazione del percorso.

Fin dall'inizio dell'anno scolastico tutte le classi sono state coinvolte in attività specifiche svolte con i propri insegnanti, di ricerca e di consultazioni di siti internet di interesse e di conoscenza/consultazione del portale giovani. Il primo periodo è servito per delineare il tema, per dare le dimensioni dell'argomento affrontato, per arrivare a leggere in modo interdisciplinare il "tema" proposto. È stata l'occasione per ***riflettere*** intorno all'impatto che la costituzione dell'Unione Europea ha avuto e ha sullo sviluppo economico degli Stati membri, ***conoscere*** le istituzioni Europee e le loro funzioni, ***valutare*** le scelte sottese al sorgere della Comunità Europea.

Le classi Seconda e Terza sono state impegnate nello Scambio con studenti norvegesi svoltosi in due fasi: dal 21 gennaio al 27 gennaio 2007 i nostri studenti sono stati ospiti dei ragazzi norvegesi che sono successivamente venuti in Italia dal 28 marzo al 3 aprile 2007. Questa esperienza ha senza dubbio rappresentato una occasione di confronto con realtà diverse, un modo per sperimentare le abilità e le competenze richieste per poter dialogare con ragazzi "cittadini" della stessa Europa.

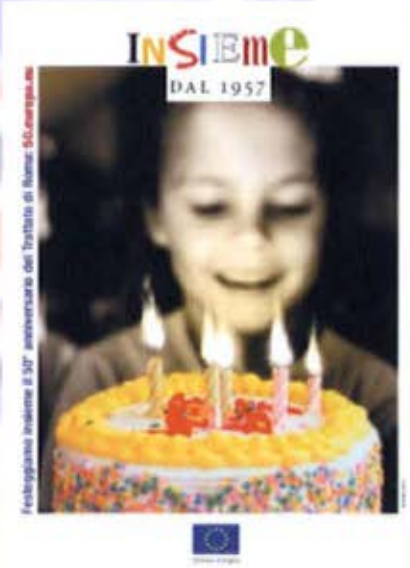
Le classi Quarta e Quinta hanno sviluppato i temi della legislazione societaria tra alcuni paesi europei (utilizzando in particolare il sito dell'ambasciata italiana); hanno affrontato la normativa europea sul bilancio delle aziende industriali (entrambe le classi) e bancarie (solo la quinta) integrandone lo studio con le recenti disposizioni in materia di IAS. Ogni alun-

no ha inoltre predisposto il proprio *curriculum vitae* secondo lo schema europeo.

La classe Quinta ha seguito alcune lezioni di etica e di bilancio sociale con i rappresentati del **Centro Toniolo** di Padova. Durante gli incontri sono stati effettuati confronti tra lo sviluppo del bilancio sociale in Italia e in Europa e si è trattato il tema della responsabilità sociale dell'impresa nel quadro europeo.

Durante la visita di Istruzione delle classi Quarta e Quinta, gli studenti hanno incontrato i responsabili della **Francia Moz-**

ORA FACCIAMO GLI EUROPEI!



zarella, moderna industria con sede a Latina (RM) che si è posizionata in modo strategico a Berlino. Molto interessante il confronto con il Direttore Commerciale e l'Amministratore delegato della società durante il quale sono emerse con chiarezza le motivazioni strategiche che hanno portato questa azienda tutta italiana a localizzare parte della produzione nel suo stabilimento in Germania. In tale incontro sono state anche evidenziate le prospettive per le aziende italiane che hanno interesse a cogliere le possibilità di sviluppo che l'Europa offre; si è parlato delle normative che regolamentano il rapporto di lavoro, il livello del costo del personale e le disposizioni imposte dallo Stato per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro.

I ragazzi di Quarta hanno organizzato per tutti gli alunni dell'ITC la **Giornata in preparazione alla Festa d'Europa**. Il 7 maggio la mattinata è stata dedicata al tema. In particolare si è parlato: del significato della giornata (visto anche l'anniversario), delle tappe fondamentali della storia Europea, degli elementi distintivi dell'UE, dei valori sui quali si è costituita l'Europa e della sua organizzazione, della normativa IVA applicabile per gli scambi intra ed extra CEE e della Carta dei Diritti Fondamentali elaborata a livello europeo. L'incontro ha visto l'intervento di due docenti dell'Istituto che hanno approfondito alcuni aspetti e coordinato l'intervento dei ragazzi, nonché la preziosa partecipazione del dott. Luca Parrella della **Consolutio S.r.l.**, esperto in selezione del personale che ha presentato le prospettive per i giovani che derivano dall'avere *Un mercato del lavoro grande .. come l'Europa.* In questa occasione si è

parlato, tra l'altro, delle competenze richieste ai giovani dalle imprese europee, della strategia di Lisbona e del suo impatto sulle politiche di sviluppo delle imprese stesse.

Sono state anche programmate alcune **visite**:

Visita alla Favini S.p.A. di Rossano Veneto (VI) che ha compito 100 anni di attività lo scorso anno. È un'azienda di tradizione che ha saputo cogliere le opportunità del mercato ed ha raggiunto fatturati eccellenti. È un'azienda che ha assunto dimensioni europee con l'apertura di due stabilimenti in Olanda, in grado di offrire sul mercato prodotti di nicchia ad alta speciliazzazione.

Visita al Museo della Prima Guerra Mondiale, alle Gallerie del Monte Cengio e al Museo del Sacrario Laiten - Altopiano di Asiago (Vi): il percorso svolto con i ragazzi, la lettura di documenti originali, hanno più volte sottolineato come il fine principale dell'Europa sia la promozione della pace. I Docenti di storia hanno, durante quest'anno scolastico, dato maggiore risalto all'impatto dei conflitti sullo sviluppo economico e tecnologico del paese; con le classi hanno valutato le ricadute di carattere umano e sociale conseguenti allo scoppio di una guerra. Si è pensato di completare il percorso con la visita di alcuni luoghi che hanno segnato la storia del nostro paese.

Il Progetto è stato presentato al concorso **PROGETTANDO IN AUTONOMIA** indetto dalla Fondazione Girolamo Bortignon di Padova ed è **risultato vincitore del secondo premio (sezione scuole secondarie II grado).**

Maria Pia Vallo

Collegio Vescovile Barbarigo
Club Lobacevskij

...quello che le geometrie non euclidee ci insegnano è di aprire la nostra mente all'idea della possibile coesistenza di più verità fra loro contrastanti...

Mi è stato richiesto di scrivere un piccolo articolo a proposito della nascita in Barbarigo e "nel Mondo" del Club Lobacevskij; per adempiere a tale compito ho pensato, vista l'attualità della tematica ecologica, di "riciclare", almeno in parte, la premessa al "Trattatello" su Lobacevskij che avevo scritto in occasione dell'inaugurazione ufficiale del Club, domenica 18 marzo 2007 (*se qualcuno fosse interessato ad una copia basta che mi mandi una mail di richiesta all'indirizzo* **dare@barbarigo.edu** *ed io provvederò a rispondere allegandone il file*).

Nell'autunno del 2006, durante uno scambio di idee con il Rettore, è nata l'idea di organizzare dei corsi di matematica rivolti a tutti quei ragazzi che avessero voglia di riscoprire, coltivare e sviluppare il piacere e l'entusiasmo nei confronti delle abilità logico matematiche, al di là dei percorsi ufficialmente previsti dai programmi ministeriali.

Riflettendo su tale possibilità, mi è venuta la tentazione di allargare ulteriormente la prospettiva; di fondare cioè un club di "matematici", che avesse come principale obiettivo proprio quello di discutere, elaborare e organizzare tutta una serie di iniziative, corsi compresi, legate dal piacere comune di far lavorare il proprio cervello (da qui il motto: *Regalati un "brain party!"*).

A questo punto bisognava scegliere un nome per tale club. Poche esitazioni e subito la mia scelta è ricaduta sul nome di Lobacevskij. Perché?

Perché la figura di questo matematico russo del primo '800, evoca l'idea di uno scienziato che, convinto di un'idea, la insegue con tenacia tra mille difficoltà, non ultima l'incomprensione dei colleghi. È una figura d'uomo e di scienziato che può essere proposta come modello per la sua capacità di sfidare convinzioni ritenute immutabili.

Inoltre, analizzando la principale questione affrontata da Lobacevskij, le geometrie non euclidee, si comprende come, partendo da radici ideologicamente differenti (una diversa idea del concetto di punto, retta e piano), si possa giungere a formulare affermazioni in netto contrasto con quelle del mondo geometrico nel quale siamo abituati a vivere, nel quale siamo nati, ma non per questo risultano essere meno vere delle "nostre".

In altre parole, quello che le geometrie non euclidee ci insegnano è di aprirci all'idea della possibile coesistenza di più verità fra loro contrastanti. E questo è sicuramente educativo per noi tutti, ma soprattutto è estremamente affascinante e stimolante!

Vediamo ora, brevemente, un po' di storia di questo primo anno del Club.

Quando, nel dicembre del 2006, ho distribuito i volantini per sondare l'interesse all'iniziativa, mi auguravo sinceramente di riuscire a coinvolgere almeno una decina di ragazzi, un numero inferiore non avrebbe giustificato l'esistenza di un club, ed invece nel giro di poche settimane il Club poteva vantare l'iscrizione di ben CINQUANTUNO ragazzi!!!

È quindi subito partita, con grande entusiasmo, la seconda fase; bisognava raccogliere tutti i dati (mail degli iscritti ecc), indire una prima riunione per decidere i corsi, individuare e contattare persone valide per gestirli, considerare i periodi non utilizzabili o per le festività, o perché alcune classi erano coinvolte in scambi culturali con scuole di altri paesi, oppure per non distrarre i par-

tecipanti dagli impegni di fine anno, esame di maturità compreso. Infine, ritrovarsi nuovamente insieme, per risolvere il delicato problema di "incastrare" gli impegni di tutti, per inventare un orario possibile che conciliasse le varie esigenze. Nonostante tutto ci siamo riusciti! L'entusiasmo e la voglia di fare hanno vinto!

Sono così partiti due corsi. Il primo, rivolto ai ragazzi under 16 (dal 31-1 al 18-4 per un totale di 10 incontri) e gestito da un validissimo studente universitario, Andrea Bacco, ha visto la partecipazione di 12 ragazzi; tale corso, utilizzando vari "problemini matematici", permetteva ai partecipanti di affiancarsi, giocando, a tematiche quali ad esempio probabilità e logica matematica.

Il secondo, rivolto ai ragazzi over 16 (dal 7-2 al 18-4 per un totale di 8 incontri) e gestito dal prof. Mirko Billato, docente di matematica e fisica del nostro Istituto, ha visto la partecipazione di 27 ragazzi; tale corso aveva come obiettivo quello di fornire un primo approccio alle "matrici", argomento coinvolto in molti programmi di esami universitari. Al termine di tale corso 15 dei 27 ragazzi hanno anche sostenuto con soddisfazione un esame finale, con il quale si sono guadagnati il diritto di ricevere un attestato di partecipazione (un mio ideale scappellotto agli altri 12 che non hanno avuto il coraggio di provarci: " *non è così che fanno i veri lobacevskijni !* ") .

A metà maggio si è poi tenuta un'altra riunione collettiva durante la quale, anche con l'utilizzo dei risultati di alcuni questionari precedentemente distribuiti, si sono discusse alcune proposte per l'attività del Club nel prossimo anno scolastico.

Infine non poteva mancare una "grande pizzata" finale, alla quale hanno potuto e voluto partecipare quasi tutti i soci e che ci ha consentito di salutarci in allegria con l'aiuto di una bella birretta!

E adesso? Non è finita! Per l'anno scolastico 2007-08 sono in cantiere altre grosse novità per rendere il Club sempre più accattivante e vivo. Si sta infatti pensando di ... facciamo così: venite a trovarci, iscrivetevi e poi ne riparleremo!

Grazie a tutti di tutto,

il vice-presidente del Club Lobacevskij
prof. Toni Da Re

Collegio Vescovile Barbarigo
Club Lobacevskij

...quello che le promesse non escludono ci insegnano è di aprire la nostra mente all'idea della possibile esistenza di più verità fisiche contingenti...

Sezioni Under e Over 16

VENERDÍ 23 NOVEMBRE 2007
ORE 21,00

TEATRO ISTITUTO BARBARIGO

Il prof. Antonio Da Re, a nome del Preside don Giancarlo Battistazzi, ha il piacere di invitare studenti, genitori e simpatizzanti ad una serata davvero unica, preparata e presentata da un gruppo di sette studenti di quarta liceo scientifico in collaborazione con il prof. Renzo Serafin e con il sottoscritto.

Il laboratorio di fisica dell'Istituto Barbarigo apre le sue porte per permettere di assistere in diretta al:

Calcolo della Velocità della Luce

Viene offerta una duplice possibilità: vivere insieme ai ragazzi l'emozione di eseguire dal vivo un esperimento dal grande contenuto scientifico e ricco di spunti per affascinanti riflessioni; dare una "sbirciatina" a quello che gli studenti sperimentano tra le mura dello storico laboratorio di fisica dell'Istituto Barbarigo.

VI ASPETTIAMO !

Il vice-presidente del Club Lobacevskij
prof. Antonio Da Re

IL 23 NOVEMBRE AL BARBARIGO UN GRUPPO DI RAGAZZI HA COMPIUTO L'ESPERIMENTO SULLA VELOCITÀ DELLA LUCE

"Carpe diem" e "fuit lux" si intersecano in un liceo scientifico

Lo scorso 23 novembre presso il teatro del nostro Istituto alcuni studenti del liceo scientifico, sostenuti da due professori di fisica, hanno eseguito un esperimento sul calcolo della velocità della luce, cogliendo la sfida lanciata dal preside don Giancarlo Battistuzzi e dai rappresentanti AGeSC.

La serata ha subito mostrato molti consensi con il teatro gremito da circa 150 persone tra le quali l'onorevole Andrea Colasio e il consigliere regionale Franco Frigo.

L'evento si è aperto sulla vivaci note di una composizione personale di Riccardo, uno dei ragazzi del gruppo.

Successivamente il prof. Da Re, vice presidente del club Lobacevskij, ha presentato i protagonisti della serata: nove ragazzi e il professore di fisica Renzo Serafin, il tutto con una vena scherzosa e un po'ironica.

Dopo aver elencato le difficoltà dell'esperimento si è poi passati alla spiegazione di ciò di cui ci si sarebbe occupati nel proseguimento della serata partendo dalla domanda: "La velocità della luce si propaga istantaneamente o passa un lasso di tempo impercettibile ai nostri sensi tra l'accensione di una lampadina e il momento in cui noi avvertiamo la luce?".

Omar Vanin ed Elisabetta Artusi, con l'aiuto del prof. Antonio Da Re e il supporto grafico di una presentazione informatica di Andrea Mastrangelo ne hanno mostrato il funzionamento.

il professor Serafin

L'esperimento consisteva nel far rimbalzare un raggio di luce su degli specchietti tale che percorresse una distanza pari a 32m per poi ritornare perfettamente sovrapposto al raggio di partenza. La particolarità era che uno degli specchi ruotava di 440volte/sec per poter facilitare il calcolo matematico della velocità della luce.

Dopo la simulazione al computer Riccardo Fattoretto e Matteo Moschini, assieme al prof. Renzo Serafin sono entrati nel clou della serata effettuando l'esperimento, il tutto sotto le vigili telecamere di Alessandro Reffo e Tommaso Torresin, supportati da Nicolò Schifano.

Osservando che il raggio lanciato da un proiettore, dopo essere rimbalzato prima sullo specchio rotante (momentaneamente fermo) e poi su altri due specchi posti a otto metri di distanza tra loro sia tornato allo specchio rotante stesso esattamente sovrapposto, e da qui all'oculare, posto in corrispondenza del proiettore, si è potuti passare alla fase successiva. Il prof Serafin ha quindi acceso un motorino che metteva in movimento lo specchio rotante. In questo modo non essendo la velocità istantanea il raggio di ritorno, trovando lo specchietto leggermente ruotato non poteva più tornare sovrapposto al raggio d'andata. E questa nostra osservazione si è mostrata vera tanto che la telecamera ad infrarossi posizionata sull'oculare mostrava uno spostamento del raggio di luce che vi ritornava.

Calcolando lo spostamento del raggio, dimezzandolo ed effettuando una semplice equazione siamo riusciti a calcolare la velocità della luce con un errore dell'1,7%.

Compiuto questo il prof. Da Re si è potuto soffermare per fare alcune considerazioni che aprono filosoficamente una discussione sulla verità di ciò che vediamo, o meglio sulla corrispondenza o meno fra ciò che accade veramente e ciò che noi stessi riusciamo a percepire.

Alla serata avrebbe dovuto essere presente un altro componente del gruppo (Roberto Frigo), ma che per impegni personale ha dovuto dare forfait. In seguito al successo del 23 e sulla scia dell'entusiasmo respirato durante i giorni di preparazione, i soci del club Lobacevskij stanno pensando ad un secondo appuntamento per il quale lanciano nuovamente l'invito.

Frigo Roberto e Mastrangelo Andrea

i ragazzi che hanno organizzato l'esperimento con il prof Da Re

ORCHESTRA BARBARIGO

L'orchestra dell'Istituto Barbarigo di Padova è formata da alunni della scuola media e Liceo. Grazie a Don Floriano Riondato e alla sua grande dedizione e passione per la musica, l'orchestra, negli anni, ha sviluppato il suo organico comprendendo diversi strumenti musicali, quali il Sax, Clarinetto, Tromba, Trombone, Fagotto, Corno, Flauto traverso, pianoforte, arpa. Ha al suo attivo diversi concerti con tournèe all'estero nell'ambito di scambi culturali, ed ha partecipato con successo a concorsi musicali e festival, come la rassegna europea "Musica e Creatività" 2006 di Loreto. L'orchestra attualmente è diretta dal maestro Davide Squarcina, docente di Educazione Musicale. Molti allievi che fanno parte dell'orchestra si esibiscono come solisti in concerti e concorsi, in particolare il concorso nazionale di Viareggio, ottenendo premi e riconoscimenti. Ogni anno, gli allievi che vengono segnalati con particolari doti musicali, sostengono con successo l'esame di ammissione al Conservatorio di Musica.

Prof. Davide Squarcina

Benvenuta in Italia la scuola giapponese Suzuki per bambini musicalmente dotati, perché offre grossi vantaggi per lo sviluppo mentale dei soggetti e perché anticipa di almeno 5 anni la preparazione allo studio dello strumento che l'attuale scuola italiana sviluppa a 11 anni. Ai concorsi nazionali si presentano oggi, a differenza di qualche anno fa, ragazzi di quindici anni già diplomati: la nostra bravissima Elinor Wahal si è trovata a competere con un quindicenne già diplomato che suonava con un flauto tutto d'oro.
A nessuno dei concorrenti del Barbarigo è stato assegnato il punteggio conseguito, perché inferiore agli otto decimi. Uno smacco tremendo per la nostra scuola abituata a riportare ogni anno ambiti premi. La scuola Suzuki ormai si è affermata in Italia e i suoi allievi sono premiati ovunque.
Questa sconfitta però non ci ha demoralizzato, anzi: i nostri fiati si sono esibiti ben due volte in concerti di beneficenza in Piazza delle Erbe il 2 dicembre e in Piazza Garibaldi per la cerimonia cittadina dell'"Infiorata" il giorno dell'Immacolata.
Serve molto coraggio per continuare l'attività musicale nella nostra scuola, perché è una fortuna se si riesce a raggiungere una dozzina di ragazzi con attitudine musicale tra i quaranta della scuola Media desiderosi di sobbarcarsi la fatica dello studio dello strumento.
In compenso l'insegnamento individuale è ricco di soddisfazioni.

Don floriano

Sabato 8 dicembre in Piazza Garibaldi si è tenuta la festa dell'Immacolata Concezione. Hanno partecipato l'Istituto Vescovile Barbarigo, rappresentato dalla sua banda musicale con direttore d'orchestra don Floriano, il vescovo Mattiazzo, il sindaco Zanonato, le autorità civili e militari e, soprattutto i Vigili del Fuoco, devoti alla Madonna dei Noli. Dopo il discorso del vescovo è stata deposta una corona di fiori sulla statua in centro alla piazza, mentre, in quello stesso istante, la banda musicale suonava alcuni pezzi preparati apposta da don Floriano.
Erano presenti alla manifestazione molti cittadini e tutti i genitori dei bambini impegnati nella banda. Per me è stato molto bello ed emozionante perché non avevo mai partecipato ad un concerto.

Maria Beatrice Gobita
I Media

LA PREPARAZIONE...

Una delle cose straordinarie e uniche che mi ha permesso di fare l'ensemble di cui faccio parte, è l'incisione di un CD; decisamente non è qualcosa da poco ed è stata un'esperienza indimenticabile. Il tutto si è svolto, almeno per noi arpiste, in due sabati pomeriggio che potrei definire alquanto alternativi; chi conosce la musica e soprattutto la pratica sa bene che non è cosa da poco passare ore seduti a ripetere gli stessi passaggi cercando la perfezione, ma fortunatamente noi abbiamo una prof. speciale che riesce sempre a darci la carica per arrivare dove gli altri non riescono. Quando mi hanno chiesto di raccontare la mia esperienza su queste ore avrei potuto parlarvi di quante volte abbiamo ripetuto gli stessi brani o del fatto che ormai non sentivo più i polpastrelli; ho deciso invece di trasmettere il valore che questo CD ha per me raccontandovi delle risate che si facevano per sdrammatizzare, di quanti sorrisi e conforti ci ha dato la prof, della pizza fredda ma che mangiata in compagnia di "colleghe" di una vita ha un sapore diverso, del rapporto speciale che c'è tra di noi. È stato qualcosa di unico non perché non esistano CD di musica classica o perché siamo le prime,.ma perché per me ha significato incidere dei rapporti di amicizia, delle cadute ma anche dei traguardi, dei sacrifici ma anche delle vittorie. Spero che dopo questo breve racconto abbiate voglia per lo meno di ascoltarlo.

Emanuela Gruppo

Presentazione del cd concerto 6 Giugno 2007

Finalmente ci siamo: l'Ensamble d'arpe Floriana ha inciso il suo primo cd, "Note per te"!
Teatro del Seminario, 6 Giugno 2007: dopo mesi tra incisione e lavoro in casa discografica, il nostro cd, e con lui il duro lavoro che ci aveva viste protagoniste, usciva allo scoperto!

Ricordo che l'emozione era proprio tanta, anzi tantissima.
Uno dopo l'altro, i nostri pezzi si sono avvicendati in quel bellissimo teatro, pieno di persone, trasmettendo emozioni forti a tutti, me compresa: quel brivido quando la soprano che ci accompagna in "Ave Verum", la carica espressiva della "Carmen", la dolcezza del "Canone" di Pachelbel. Non ricordo la durata del concerto, quello che ricordo sono tanti fotogrammi di una serata speciale, il sorriso e la soddisfazione sul volto della prof e delle mie compagne, quell'applauso forte che non finiva, il sorriso dei nostri genitori, le lacrime di commozione del mio papà..e quella sensazione di euforia, entusiasmo, soddisfazione dentro un cuore che batteva all'impazzata..Prova superata!!

L'Ensamble ringrazia la soprano Daniela Segato; i docenti che hanno collaborato: Federica Rigobello, Margherita Coeli, Siobhan O'Reilly, Giulia Radig, Lucia Beghin, Sara San Miguel Martin. Tra le autorità, il Preside dell'Istituto Barbarigo don Giancarlo Battistuzzi e don Floriano Riondato per il sostegno, il direttore del conservatorio Pollini di Padova Armellini, il critico musicale..., il Rettore del Seminario per l'ospitalità.

Marialuisa Simonato

L'ENSAMBLE D'ARPE FLORIANA SI RACCONTA

le SODDISFAZIONI

Consegna del premio "Romeo e Giulietta" per la musica

In data 19 ottobre l'Ensamble d'arpe Floriana si è esibita, in versione ridotta di circa 10 arpiste, a Montegrotto in seguito alla consegna del premio Romeo e Giulietta per la musica. La serata è stata condotta dal dottor Agrimi, che nel corso della settimana seguente la ha trasmessa presso i canali di LA8 e LA9. Noi arpiste insieme alla professoressa prima dell'inizio delle premiazioni ci siamo concesse un momento di tranquillità tutte insieme. Numerosi gli applausi rivoltici per i quali dobbiamo ringraziare la professoressa Bassi che con costanza e dedizione ci dirige e Don Floriano che ci accompagna sempre.

Francesca Bianchini

In occasione del termine dell'anno accademico,

l'Ensemble Floriana si è esibita in un concerto all'Università di Padova. Il programma comprendeva "Canone" di Pachelbell, "Carmen" di Bizet e "Scintille Musicali" di T.Battisti. Era una giornata veramente calda e ci affaticava il solo pensiero di spostare le arpe. Il trasporto degli strumenti si è però rivelato molto più semplice e meno faticoso del previsto grazie al prezioso aiuto di Riccardo Zulian, il quale ha messo a disposizione il suo camion e, soprattutto, la sua gentilezza: Riccardo, infatti, ha caricato e scaricato da solo dieci arpe e ha avuto sempre un sorriso per noi. Il concerto ha avuto inizio circa alle 18.00, ma alle 16.00 le arpe erano già al Bo' pronte per essere suonate. In attesa di cominciare l'esibizione noi arpiste siamo andate a chiacchierare e a dissetarci in un bar vicino all'Università, approfittando dell'occasione per passare un po' di tempo insieme, poiché ci vediamo solo in occasione delle prove e dei concerti. Una volta tornate al Bo' abbiamo indossato la divisa e accordato le arpe. Il concerto è stato breve ma intenso: i brani presentati sono di grande effetto, i più belli del nostro repertorio e, forse, anche i meglio eseguiti. Come sempre è stato un divertimento e una soddisfazione grazie all'entusiasmo della nostra professoressa Maria Chiara Bassi, che con la sua allegria e il suo affetto, ci ricorda sempre che suonare deve essere per noi motivo di gioia.

Francesca Rainaldi

MONTECARLO il concerto

Un viaggio indimenticabile che ci ha proposto la nostra bravissima e buonissima professoressa d'arpa è stato quello di andare a Montecarlo per suonare al concerto di Natale con la presenza del principe Alberto Ranieri. Eravamo tutte molto entusiaste ma contemporaneamente agitate perché avremmo dovuto suonare nell' Auditorium Ranieri III.
Siamo partite da Padova alla mattina presto per evitare il traffico e ricordo che le facce di tutte noi arpiste e quella della professoressa erano abbastanza assonnate.
Il viaggio è stato lungo, ma con qualche fermata in autogrill e con l'atmosfera che c'era in pulman il nostro viaggio non è stato poi così tanto pesante. Arrivate a destinazione abbiamo iniziato tutte quante a scattare foto al meraviglioso paesaggio e appena il pullman si fermò abbiamo scaricato le valige e ci siamo diretta nella hall dell'albergo. Il tempo di salire in camera e darci una rinfrescata e poi siamo dovute subito partire per raggiungere l'auditorium dove avremmo dovuto disporre le arpe e provare i pezzi più difficili. Nel frattempo ci sono stati assegnati anche i camerini che erano enormi e stupendi che abbiamo raggiunto terminate le prove per vestirci adeguatamente e prepararci a compiere un'entrata verso il palco da lasciar tutti a bocca aperta. Nel giro di non molto tempo ci avvertirono che era arrivato il nostro momento... a quel punto ci siamo dirette tutte verso il palco, seguendo la nostra professoressa, tremanti dall'agitazione, ma appena sedute con l'arpa appoggiata sulla nostra spalla destra eravamo tutte pronte ad aspettare l'attacco dalla professoressa.
Superato il momento iniziale di incertezza è andato tutto bene e abbiamo ricevuto molti applausi e regali offerti da alcune persone molto importanti... purtroppo il principe Ranieri non è potuto venire ma a sostituirlo è venuto il suo segretario il quale è rimasto molto contento della serata che, ci ha assicurato, avrebbe raccontato al principe.

Il mattino dopo ci siamo trovate tutte quante per la colazione insieme e per caricare i bagagli nel pullman, pronte per andare a visitare Montecarlo. Sistemato tutto siamo andate verso il centro della città dove abbiamo visto i mercatini di Natale, il centro commerciale, il casinò e da vicino il mare. Ovviamente ognuna di noi ha comprato dei regali natalizi visto che eravamo vicine al grande giorno. Dopo essere andate in giro in gruppetti ci siamo ritrovate tutte pronte per tornare con malincuore a Padova. Il ritorno è stato più lungo per il traffico, ma rallegrato dalle battute di Emanuela Gruppo che rasserenavano molto l'atmosfera.

Ancora un ringraziamento alla Prof.ssa. Maria Chiara Bassi a Don Floriano e al Preside Giancarlo Battistuzzi

Camilla Mazzocco
Letizia Saraggiotto

il direttore del conservatorio, dott. Armellini, il compositore Tarcisio battisti, la soprano Daniela Segato

TEATRO SOCIALE DI TRENTO CONCERTO DELL'ENSEMBLE FLORIANA

Sensazioni forti ed emozioni vere quelle provate al Teatro Sociale di Trento durante il concerto d'Arpa dell'Ensemble Floriana! Ma... procediamo con ordine.
Domenica 2 dicembre 2007, partiamo in pullman da Padova con un po' di trepidazione ma anche con la curiosità di metterci alla prova in un teatro che rappresenta la storia della città di Trento. Il cielo è così bigio che fa prevedere pioggia imminente, ma il cicaleccio e le risate delle giovani arpiste e dei flautisti che le accompagnano, sostenute dalla presenza affettuosa e carismatica della loro insegnante, prof. Maria Chiara Bassi, fa desistere Giove Pluvio e Trento ci appare abbagliata dal sole, circondata da montagne che scintillano di molteplici riflessi, ridente e piena di vita nelle bancarelle natalizie a gara fra loro lungo le strade del centro.
Questa accoglienza rafforza l'ottimismo e allontana le paure... ma il timore ritorna quando entriamo all'interno del teatro, accompagnati dall'organizzatrice di un evento che, come sempre, è a scopo benefico, e ci rendiamo conto che i preparativi e l'accoglienza sono degni di una orchestra di professionisti.
Tecnici delle luci, del suono, microfonisti, regista... già da tempo stanno lavorando per noi. L'organizzazione è davvero perfetta e il teatro, da poco restaurato, è tutto uno sfavillare di luci e di marmi. La Prof. Bassi, per smorzare la tensione, invita tutte le ragazze ad andare per mercatini, poi le prove e... è arrivato il momento!
Il teatro è colmo di persone, non solo la platea ma anche i palchetti sovrastanti. Don Floriano, presenza insostituibile, la Prof. Margherita Coeli ed io, spiamo le espressioni delle persone a noi vicine cercando di carpirne le impressioni. All'inizio stupore nel vedere sul palco 25 arpiste di età diversa poi, alle prime note, curiosità e sorpresa nel risentire, adattate per arpa, musiche conosciute che spaziano dal classico al moderno con una scioltezza ed una naturalezza che non fanno certo immaginare le ore di lavoro individuale e di gruppo, la passione ed il sostegno continuo dell'insegnante, il sacrificio di dedicare il proprio tempo libero agli esercizi. L'applauso finale, scrosciante e continuo, gli apprezzamenti che sembrano rincorrersi, le espressioni soddisfatte dei presenti, rappresentano per queste giovani ragazze e la loro insegnante una gratificazione che fa passare in secondo piano ogni sacrificio.
Lo stendardo del Barbarigo, posizionato sul palco, la menzione dell'organizzatrice riguardo "l'Istituto prestigioso di Padova" in cui è nata l'Ensemble Floriana, fa sentire le arpiste, i genitori accompagnatori ed anche noi insegnanti, tutti facenti parte di una grande famiglia che crede nel valore della musica come elemento di unione e di aiuto concreto nei confronti di chi è più sfortunato. La soddisfazione più grande è quella di aver devoluto il ricavato del concerto alla Croce Rossa di Trento ed alla Città della Speranza di Padova.
Dedicare il proprio tempo libero, provare emozioni e tensioni, tutto passa in secondo piano quando l'obiettivo è aiutare chi soffre a recuperare il sorriso..... e ancora una volta l'obiettivo è stato centrato!

Maria Federica Rigobello

CONCERTO IN SALA ROSSINI

Quale modo migliore per finire l'anno 2007 se non con un concerto nella prestigiosa Sala Rossini del Caffè Pedrocchi? In occasione della presentazione del libro "Storia dell'Istituto Vescovile Barbarigo 1919-2007" di Alberto Franceschi, l'Ensamble Floriana si è esibita in alcuni dei suoi brani più amati: "Canone" di Pachelbell, "Intermezzo" da "Cavalleria Rusticana" di Mascagni, "Danza delle Ore" di Ponchielli, "Scintille Musicali" e "Rapsodia di Natale".

La presentazione del volume a cura dello stesso autore, ex-alunno dell'Istituto, del rettore del Barbarigo don Giancarlo Battistuzzi e dell'on. Lembo. ha richiamato docenti, ex-docenti, amici e curiosi che hanno affollato la bella Sala ottocentesca. Una piacevole occasione d'incontro per rivedersi e scambiarsi gli auguri per le festività ormai prossime, accompagnati dalle note gioiose delle arpe dell'Ensamble. Un turbinio di emozioni coinvolgenti in una calda atmosfera natalizia.

arpiste alla presentazione libro

sala rossini

21, 22, 23 NOVEMBRE 2007
VIAGGIO CON LUIGI BOZZATO, SOPRAVVISSUTO A QUATTRO LAGER

PER NON DIMENTICARE

La rabbia. La rabbia per aver permesso atrocità del genere. Pulsa dentro, la si respira quasi, mentre i passi rimbombano nel campo di concentramento e di sterminio di Mauthausen, mentre il cielo grigio e la nebbia ovattano e avvolgono quel luogo, testimone di persecuzioni tristemente famose avvenute nella seconda guerra mondiale. Proprio in luoghi come questo infatti, i nazisti dopo essere venuti al potere (nel 1938) decisero di internare tutti coloro che si opponevano alla loro ideologia politica, coloro che venivano giudicati "asociali", come rom, omosessuali, prigionieri di guerra, ebrei o anche comuni criminali.

E proprio per toccare con mano e per essere testimoni indiretti di ciò che qualche decennio fa sconvolse così tanto il mondo, il Comune di Padova ha coinvolto una delegazione di studenti delle scuole superiori della città (tra cui hanno partecipato anche quattro ragazzi del nostro Istituto) in un viaggio che, oltre alla visita al campo di concentramento austriaco di Mauthausen, ha avuto nel programma anche la visita nel paese natale di Franz Jägerstätter, un contadino austriaco che rifiutò l'arruolamento nell'esercito nazista perché sentiva l'inconciliabilità tra la sua coscienza, la sua fede e la guerra nazista. La visita si è svolta nei giorni 21, 22, 23 novembre 2007. Ad accompagnare i giovani sono stati anche lo stesso sindaco di Padova, l'assessore alle Politiche Scolastiche, il rappresentante della comunità ebraica e Luigi Bozzato, ex deportato sopravvissuto a quattro lager, tra cui quello di Mauthausen.

È attraverso le sue parole che il campo di concentramento sembra quasi animato. Dall'alto si vede la cava, dove venivano impiegati i deportati come forza lavoro per estrarre granito fino allo sfinimento, e poco distante la cosiddetta "scala della morte" che serviva a collegare il campo di concentramento con la cava. Su questi 186 gradini ricavati dalla roccia gli internati erano costretti a portare sulle spalle un masso pesante più o meno come loro stessi (30kg), e molto spesso a causa dell'irregolarità della scala, vinti la stanchezza o anche spinti dalle SS , i deportati precipitavano nel fondo della cava trascinando nella loro caduta anche quelli che stavano alle loro spalle.

Voltandosi invece appare tra la nebbia il portone e le mura di separazione. Non sono né molto alte, né altrettanto imponenti; sembra quasi impossibile che una semplice costruzione dividesse il mondo dei vivi, delle persone considerate "normali" con quelle che invece non erano neppure trattate come esseri umani. Anche entrando rimane la stessa impressione che si avvicina molto all'incredulità.

Luigi Bozzato

I passi sul lastricato portano nella camera di pulizia in cui i nuovi internati venivano spogliati e disinfettati con la cleurina (un componente chimico che causava bolle ed escoriazione sulla pelle) per poi essere cinicamente rivestiti con le divise sporche dei detenuti morti, e nelle stanze per le torture, nella stanza delle impiccagioni, nella camera a gas, di fronte ai forni crematori.

Si potrebbe dire come oltre all'annientamento fisico i nazisti puntavano molto all'annientamento morale, come testimoniano le agghiaccianti foto dei deportati, ormai sfigurati dalla fatica e dalla tristezza, privi ormai di qualsiasi vita nonostante continuino a respirare, o i suicidi di coloro che, impigliati tra il filo spinato, accoglievano la morte come una liberazione. Luoghi comuni e frasi utilizzate migliaia di volte potrebbero forse svolgere la stessa funzione dei libri di storia. Innumerevoli racconti e testimonianze hanno cercato di riportare almeno in minima parte il significato di ognuno di questi luoghi, ma come al solito, non esistono parole per poter descrivere i sentimenti più forti. L'unica cosa che resta è la possibilità di affermare di aver visto. Perché solo vedendo è possibile capire.

Lisa Zorzato

La scala della morte

"VA', E RIPARA LA MIA CASA!"

In occasione del ponte del Primo Maggio dell'anno scorso, il professor Giovanni Scorzon e Don Moreno hanno organizzato, per i ragazzi delle Superiori del Barbarigo, una "vacanza" alternativa: un breve camposcuola nella terra di San Francesco, con lo scopo di conoscere meglio la sua figura e passare qualche giorno in compagnia, all'insegna dell'amicizia e della riflessione.

Abbiamo lasciato la città in un caldo pomeriggio di primavera, accompagnati da Sic, il futuro testimone di nozze del prof Scorzon, e il nostro prof stesso, il quale ha svolto sempre ottimamente il ruolo di "pilota" del magnifico "little-bus" affidatoci dalla Parrocchia di Santa Croce. Dopo un lungo ma piacevole viaggio, sulle note della musica anni '80 dell'i-pod di Sic e intervallato da frequenti spuntini "on the road", a base di salame e torta al cioccolato, siamo arrivati a Trevi, una piccola cittadina umbra in provincia di Perugia, immersa nel verde ed arrampicata su un colle ricco di uliveti.

L'alloggio era presso la foresteria del monastero di Santa Lucia, un monastero di Benedettine molto antico e di notevole importanza religiosa, storica ed architettonica.

Al nostro piccolo gruppo è stato affidato un maxi-appartamento, con un grande salone per svolgere le attività, una fornitissima cucina e stanze confortevoli, il tutto con una magnifica vista sulla campagna umbra.

Per ora di cena, forse richiamato dal delizioso aroma del pollo allo spiedo cucinato da Sic, ci ha raggiunti Don Moreno, prima trattenuto da impegni parrocchiali.

Abbiamo scoperto lo scopo di questo campo la sera stessa del primo giorno, quando, dopo una giornata così intensa, ci siamo seduti attorno ad un tavolo per riflettere assieme. È emerso che

tra noi e San Francesco c'è una spontanea simpatia, lo sentiamo vivo e vicino a noi, perché in lui ammiriamo la gioia di vivere, la semplicità, l'armonia, la serenità, la concretezza. Francesco non ha elaborato teorie, ma ha vissuto un'esperienza semplice e forte che ha preso tutto il suo essere, tutta la sua vita. Ci siamo quindi proposti di chiederci quali siano stati gli elementi fondamentali di quel suo modo di camminare e, infine, di provare ad incamminarci per la sua stessa strada. Il tutto iniziando da un semplice invito: "cerca l'acqua che è in te".

L'attività del giorno seguente si è incentrata invece sul tema del tempo e degli incontri: siamo sempre di corsa? Abbiamo tempo per noi stessi? Sono incontri autentici quelli che avvengono nella nostra giornata? E quindi, cosa consideriamo un vero "valore"? Questo ci ha portato a condividere e a confrontare le nostre idee anche in vista del giorno successivo, quan-

DAL BARBARIGO... AD ASSISI

do ci siamo recati alla "Porziuncola", la cappella restaurata da San Francesco costruita all'interno della Basilica di S. Maria degli Angeli. All'interno di essa abbiamo provato l'esperienza del "deserto": ci siamo isolati nell'edificio e, singolarmente, ci siamo dedicati del tempo di riflessione personale, stimolati da alcune letture.

La giornata è proseguita con la visita della città di Assisi, così vivace e medioevale, arroccata su una collina e riconoscibile per la struttura che la domina: la Basilica di San Francesco. Visitatori da tutto il mondo affluiscono ad essa per ammirare il ciclo di affreschi di Giotto, nella Basilica Superiore, e le volte romaniche, gli ornamenti e le reliquie della Basilica Inferiore.

Prima di rientrare, non abbiamo resistito ad acquistare alcune prelibatezze di produzione locale in una piccola e rustica bottega della città. La giornata si è conclusa con una veglia notturna all'aperto: lumino e libretto alla mano, con un dolce sottofondo di chitarra suonata da Don Moreno, abbiamo continuato l'esperienza del "deserto". Esperienza che si è poi collegata alla visita, il giorno seguente, dell'Eremo delle Carceri, piccolo romitorio immerso nella natura nel quale Francesco si ritirava in contemplazione, e del Santuario della Verna, luogo nel quale egli ricevette le stimmate.

Nella mattina dell'ultimo giorno abbiamo partecipato alla Celebrazione della Parola assieme alle monache, le quali poi, prima di salutarci, ci hanno accompagnato in una visita guidata del Monastero.

Il traffico incontrato sulla via del ritorno ci è stato assai utile per passare ancora più tempo in compagnia, ma soprattutto per finire il delizioso salame e il pecorino!

Conclusa questa esperienza, e tornati ognuno nelle proprie case, abbiamo provato un grande senso di nostalgia di questi, seppur pochi, giorni trascorsi assieme.

Lontani dagli impegni scolastici, dal lavoro, dagli allenamenti e da tutto ciò che è la nostra "daily routine", ci siamo dedicati del tempo, una breve pausa di riflessione in nome di San Francesco. Abbiamo visitato i luoghi in cui ha vissuto, toccato il suo giaciglio in pietra, percorso la strada che lo ha portato così in alto.

Ma, soprattutto, abbiamo imparato da lui a superare i nostri orizzonti, e a vederlo, più che come un maestro alla cattedra, come un fedele compagno di viaggio.

Alberto

NEL CUORE DELL'EUROPA

Nei giorni dal 26 al 29 novembre le classi V A e V B del Liceo Scientifico e la III del Liceo Classico si sono recate in Belgio per un viaggio di istruzione che ha visto Bruxelles al centro dell'interesse. Il viaggio era stato preparato da alcuni approfondimenti durante i mesi precedenti e grazie alla disponibilità dell'on. Iles Braghetto non è stata semplicemente una visita al Parlemanto Europeo ma l'occasione per capire maggiormente il senso di una realtà – l'Europa – che a volte sentiamo distante.

Ma ha senso avere fiducia nella unione e collaborazione tra gli stati europei? Possono degli studenti liceali, futuri cittadini europei attingere qualcosa da un'esperienza di questo tipo? Penso di sì. L'originalità della cultura europea non è soltanto l'essere stata figlia dell'ebraismo-cristianesimo, erede del pensiero greco, produttrice della Scienza e della Ragione moderna. Sta nell'essere stata senza sosta il produttore ed il prodotto di interazioni e interferenze fra molteplici aspetti dialettici: religione/ragione; empirismo/razionalismo; particolare/universale; cultura scientifica/cultura umanistica; antico/nuovo; tradizione/innovazione. La specificità della cultura europea si è formata innanzitutto nella continuità e nell'intensità dei suoi confronti dialettici, in cui nessuna delle istanze costitutive ha schiacciato le altre, né una sola ha esercitato durevolmente una pesante egemonia. La cultura europea, scrive il filosofo Edgar Morin, non subisce solamente le sue opposizioni, i suoi conflitti e le sue crisi; essa ne vive. Il genio europeo non sta solamente nella pluralità e nel cambiamento, sta nel dialogo delle pluralità che produce il cambiamento. È il rapporto tra le diversità che è nel cuore dell'identità culturale europea, e non questo o quello dei suoi elementi o momenti.

Per questo motivo la cultura attuale deve porsi in una prospettiva non più multiculturale ma interculturale, nel senso che il semplice accostamento di tante culture "isolate" non serve a nulla, se non c'è la volontà di farle entrare in comunicazione; anzi, la chiusura a riccio che ne deriverebbe potrebbe essere ancor più dannosa.

Ciò implica necessariamente l'apertura mentale alla complessità quale impostazione di una nuova paideia, che sia flessibile di natura ma al contempo che abbia dei punti irrinunciabili: il rispetto delle differenze, la consapevolezza della profondità e complessità che si cela in ciascun individuo, prima ancora che in ogni cultura, sono elementi fondamentali per non cadere né in un facile entusiasmo per forme di interculturalità che si rivelerebbero controproduttive, né nella convinzione che qualsiasi via di comunicazione con l'altro sia impraticabile.

Giovanni Scorzon

COSA DICONO GLI STUDENTI...?

Il Parlamento Europeo ha rappresentato il fulcro della nostra visita; è stato impressionante vedere l'intero complesso di costruzioni dove lavorano centinaia di persone al servizio dell'Unione Europea e che sono in contatto con tutti gli altri Stati mondiali. Avere la possibilità poi di ascoltare, anche se solo al termine del discorso, le parole del presidente socialista spagnolo Zapatero, persona così importante nell'ambiente politico internazionale, è stato emozionante perché ci ha fatti sentire più vicini a ciò che politicamente accade in Europa. Per i ragazzi della nostra età visitare un parlamento che non sia solamente nazionale ma comprenda tutti gli Stati di un continente, vederne l'opera ogni giorno e capire da dove essa parta, permette il completamento della formazione di un individuo ormai pronto a votare e consapevole dell'importanza delle proprie scelte. L'esperienza si è rivelata infatti molto istruttiva soprattutto perché abbiamo avuto l'occasione veramente speciale di comprendere come è organizzato il Parlamento Europeo ed il fatto che esso ha un'elevata importanza all'interno della politica anche mondiale.

Pierpaolo Zorzato

DIECI ANNI DI PROGETTI INTERNAZIONALI,

Da qualche anno abbiamo visto comparire il logo *ELOS* sui documenti e le comunicazioni della nostra scuola. Come molti ormai sapranno, ELOS è la sigla olandese per "*Europe as a learning environment in schools*", che significa "L'Europa come ambiente di apprendimento nelle scuole".

La partecipazione del Barbarigo a questo progetto non significa semplicemente che la nostra scuola dedica particolare attenzione all'Europa nei programmi scolastici (studiandone più attentamente la storia, le istituzioni e le leggi). Significa soprattutto che essa si impegna affinché gli alunni acquisiscano alcune competenze che sono ritenute essenziali per i cittadini europei del futuro, come:

- la cittadinanza attiva;
- la capacità di cooperare e di risolvere positivamente i conflitti;
- la capacità di essere imprenditori di se stessi;
- lo sviluppo delle lingue in chiave comunicativa;
- lo sviluppo dei processi che facilitano il pensiero critico.

La piena adesione del Barbarigo al progetto ELOS corona il grande sforzo di internazionalizzazione della scuola che dura ormai da dieci anni, impegno che trova negli scambi internazionali la sua massima espressione, ma che comprende il lavoro di lettori madrelingua (dall'università di Oxford e dal college di Eton), e l'impegno per consentire agli alunni del Barbarigo di certificare le loro conoscenze dell'inglese (*Certificazioni Cambridge PET e FIRST* e *Certificazioni Trinity*).

Gita in bici - Barbarigo in Olanda - 2007

I numeri relativi agli ultimi dieci anni possono dare una prima idea della mole di lavoro svolta:
quasi 600 studenti dell'*Istituto Barbarigo* si sono recati all'estero, a coronamento dei progetti in cui avevano lavorato e molti altri sono stati coinvolti pur senza viaggiare; **ca. 650 studenti** stranieri e **70 professori** sono stati ospitati dall'*Istituto Vescovile Barbarigo*.

Ciò che i numeri non dicono è il beneficio (umano, prima ancora che linguistico) che i nostri alunni ne hanno tratto, e le grandi soddisfazioni umane e professionali dei docenti coinvolti.
Durante gli scambi si punta molto sul lavoro in gruppi misti. Questo consente ai ragazzi di conoscersi meglio, li obbliga a collaborare e scambiarsi idee in lingua inglese. Non mancano poi momenti di gioco, sempre organizzati in gruppi misti, quali una caccia al tesoro in Prato della Valle (dopo una presentazione nella prestigiosa Loggia Amulea gentilmente concessa dall'Amministrazione Comunale), e un gioco a quiz sui Paesi dell'Unione Europea.

Di qualità anche i temi che fanno da filo conduttore degli scambi. Nello scorso anno scolastico:
durante la **visita in Norvegia** (21-27 gennaio 2007) è stato trattato il tema della *pace*, attraverso racconti e canzoni relative al conflitto fra protestanti e cattolici nell'Irlanda del Nord degli anni '70 del secolo scorso. L'esperienza è culminata nella visita al Museo del Premio

DIECI ANNI ALLA SCOPERTA DELL'EUROPA

ITC in Norvegia - gennaio 2007

Nobel per la Pace di Oslo. Lo stesso tema è stato ripreso durante la visita degli amici norvegesi a Padova (28 marzo - 3 aprile 2007) con una serie di riflessioni e lavori di gruppo a cui si sono aggiunte visite culturali e giochi.
il tema guida dello **scambio con l'Olanda** era invece duplice: l'*Europa* durante la visita in Olanda (11-17 marzo 2007), in occasione della quale i padroni di casa hanno organizzato una "*International Week*" con studenti di 10 paesi europei; l'arte antica della *miniatura* per la settimana padovana (2-8 giugno 2007), argomento che ha permesso momenti di grande creatività da parte dei partecipanti, ma anche visite interessanti a musei e biblioteche.

Anche per l'anno scolastico 2007/2008 sono previsti gli scambi: l'ormai tradizionale scambio con la **Norvegia** (alla fine di gennaio, e sarà la nona volta) e quello altrettanto consolidato con l'**Olanda** (in marzo).

Da dieci anni il Barbarigo
è davvero in Europa!

Margherita Coeli

Olandesi a Padova - giugno 2007

MEMORIE DI UN SOLDATO

Dopo giorni e giorni di marcia, gli eroi giungono nella loro terra natia: il Padovano. Tornano reduci da gloriose imprese, consumati e stanchi, con in mano un pugno di sale: la paga. Uno di loro porta una lancia, con infilzata una testa, che ha una strana espressione di stupore, mescolata al sangue che imbratta il defunto volto.Oh guerra, aspra e dura realtà, così poco frutterai ai guerrieri, così misera è la ricompensa di quelli che per te sì atrocemente esistono?

Ancora non è giunto il momento del riposo: i valorosi guerrieri devono esercitarsi di continuo, per difendere i loro giusti e nobili signori della famiglia dei Carraresi. Il loro Capitano, veterano da lungi al servizio dei Principi da Carrara, svolge il suo compito di istruttore e guida, per insegnare alle reclute l'arte del combattimento all'arma bianca... con metodi non molto ortodossi.

"La guerra non è per i deboli" disse il Capitano, il primo giorno di addestramento, "Chi desidera restare vivo di fronte al nemico, deve saper difendersi anche dagli amici più fidati... anche dal suo maestro d'armi". Così le reclute dovevano sottostare al duro e costante allenamento a cui il Capitano li sottoponeva, e passarono più d'una notte a leccarsi le ferite, dopo aver provato a misurarsi con lui.
Impararono fin dall'inizio che, prima di saper colpire, bisogna saper parare. "Dovete essere pronti a morire, ma dovete rimanere vivi, per godere di ciò per cui morireste. Chi si lancia all'attacco senza la minima possibilità di riuscita, può sembrare un eroe, ma è solo un pazzo".

Quei soldati ebbero una grande occasione: non tutti infatti ricevevano un'istruzione così approfondita nell'arte marziale...il più delle volte i fanti erano semplici contadini, nulla più che carne da macello per impegnare il nemico, mentre si organizzava l'attacco della cavalleria o le salve degli arcieri. Inoltre, nemmeno il più abile guerriero poteva vantare un maestro com'era il Capitano: militare di grande esperienza, fin da bambino desiderava essere un soldato, e combattere per una giusta causa. La guerra, a causa della quale aveva perso ogni cosa, era diventata la sua ragione di esistere: ogni cicatrice sul suo volto era il ricordo di una battaglia o di un duello. Quel suo sguardo emanava una strana luce, ed incuteva in chiunque lo guardasse un profondo, talvolta timoroso, rispetto. Qualche rado capello bianco faceva intuire che non era più un ragazzo, ma la forza della sua mente e del suo cuore era sempre la stessa, da quando aveva lasciato il suo villaggio in fiamme per entrare al servizio della signoria carrarese. E ora, come solo lui sapeva fare, addestrava le giovani reclute dell'esercito padovano.
Così, i fanti apprendevano come battersi con lance e spade, e spesso simulavano situazioni di battaglia, per saper poi agire come un solo uomo. Il loro dovere era eseguire gli ordini, ma soprattutto capire, in mezzo al frastuono del ferro cozzante, cosa il comandante ordinava loro di fare.

Quei guerrieri erano di ritorno dalla grande battaglia contro i Veneziani, quando il Principe Francesco il Vecchio da Carrara reggeva Padova. Lo scontro ebbe luogo appena fuori le mura di Padova, nella piana situata a nord ovest della città.
I "nuovi" erano stati messi in prima fila, i primi a morire: funziona così nell'esercito. Era la prima vera battaglia che affrontavano: fino a quel momento avevano partecipato solo a qualche scaramuccia con alcuni vassalli riottosi, che non volevano pagare i tributi.
Quel giorno, invece, si erano trovati di fronte l'intero esercito "de tera" del Doge, che dal 1375 razziava il Bassanese. Ma ben poca cosa è la brama di conquista, quando si scontra con la giusta volontà di chi difende ciò che ama: i Padovani, infatti, erano lì per fermare le scorribande dei predoni lagunari, e porvi fine. I due eserciti si schierarono nella pianura, l'uno fronte all'altro: non c'erano cavalieri tra i Veneziani, perchè erano tutti a scorta del Doge in persona, né ce n'erano tra i padovani, poiché erano stati mandati da Francesco il Vecchio ad intralciare i piani al Signore di Venezia.
Quello era uno scontro tra titani: da una parte, i 12000 fanti della Serenissima che avevano attraversato il Brenta a Curtarolo; dall'altra una altrettanto consistente armata di difesa padovana, sebbene questi fossero stati racimolati in fretta e furia dai feudatari fedeli al Da Carrara. Gli uomini al comando del Capitano erano riusciti a fermare l'avanzata dei Veneziani, prima che essi si avvicinassero troppo alle mura, e quello era il momento della resa dei conti.
I due schieramenti si scrutavano. Nessun messaggero fu mandato a parlamentare, era chiaro a tutti che lo scontro ci sarebbe stato, e non sarebbe stato una passeggiata. Un silenzio nervoso riempiva la pianura, opprimendo il cuore di ognuno di loro: fu un istante, poi, improvviso, un corno tuonò una grave nota, e i tamburi fecero risuonare tutto l'odio della guerra, in un travolgente ritmo tumultuoso e frenetico . E così ebbe inizio.

I Veneziani si lanciarono verso la linea carrarese, infuriando, facendo tremare il terreno: chiunque sarebbe fuggito, ma non il Capitano. Salì a cavallo, e con voce tonante ordinò ai suoi: "Serrate le fila! Pronti all'impatto!". Uno dei più giovani a stento riusciva a reggere la picca, paralizzato dal terrore... la terra tremava, percossa dalla furiosa carica del nemico, i corni squillavano, i tamburi rendevano ancora più terrificante l'urlo degli avanzanti... più vicino, sempre più vicino, manca un niente..."Ora!!!" gridò il Capitano: le prime file abbassarono di colpo le picche, formando un'impenetrabile siepe irta di punte, e l'orda demoniaca degli attaccanti, troppo vicina per fermarsi, si schiantò inesorabilmente contro l'invalicabile barriera... i novellini avevano fatto il loro dovere.
Nella confusione dello scontro, più forte del tuono, gridò il Capitano: "Per il Carro di Padova!" e, seguito dagli spadaccini scelti, li guidò sui fianchi della torma nemica, mentre gli arcieri facevano scrosciare sui veneziani una tempesta di frecce. Il Capitano colpiva e parava, travolgendo chiunque gli ostacolasse il cammino, finché non vide il comandante nemico.. e seppe di conoscerlo. Era Rainiero Vasco.
Questi era un mercenario senese, da tempo al servizio della Repubblica Veneziana,

servo del Doge, a cui era stato conferito il grado di "Generale da tera" delle armate veneziane. Il Capitano riconobbe in lui il predone, che pochi anni prima, aveva razziato il suo villaggio e ucciso sua moglie, morta perchè si era rifiutata con tutte le sue forze di cedere alle violente e lascive pretese del razziatore. Pochi videro la luce che apparve negli occhi del Capitano, ma quei pochi furono i nemici spazzati via dalla sua ira. Rainiero cercava di fuggire, la sua armata era in rotta: ma era troppo tardi. Il Capitano si scagliò contro di lui, la spada rilucente la sua rabbia. Ma il Generale "da tera" non si scompose: aveva perso, ma era un feroce guerriero, e non avrebbe ceduto facilmente. Io li vidi. Il loro fu un duello epico: da una parte il difensore di Padova, assetato di vendetta; dall'altra il ladro conquistatore, che mai si sarebbe pentito della sua malvagità. Io vidi scintille, sprigionate dal cozzare delle armi, che sembravano uscire dagli occhi del Capitano, vidi cosa voleva dire trovarsi di fronte al destino, e lo vide anche la schiera padovana che, pur vittoriosa, restava immobile, col fiato sospeso, di fronte a quello spettacolo. Come una belva circondata, Vasco si batteva per la propria vita, sotto gli attacchi sempre più veloci e incalzanti del Capitano... fu un istante: una manciata di polvere, negli occhi, il trucco più subdolo e vecchio del mondo, che permise al mercenario di guadagnare terreno sull'eroe. Approfittando del momentaneo vantaggio, sferrò un formidabile fendente alla testa dell'avversario: ma non sarebbe bastato un po' di polvere per fermare il Capitano che, di scatto, aprì gli occhi: fece appena in tempo a schivare la lama, che riuscì a sfregiargli la guancia. Ma nessun dolore avrebbe potuto distrarlo: sfruttando il temporaneo sbilanciamento del nemico, lo disarmò con un'abile mossa, e gli puntò l'arma alla gola. Non potevo credere ai miei occhi: non avevo mai visto nessuno battersi così. Rainiero Vasco restò dov'era, ansante, alla gola la fredda lama che rifletteva il terrore del suo volto. "Tu", disse il Capitano, "hai raso al suolo il mio villaggio. Hai bruciato la mia casa. Hai ucciso mia moglie. E ora pagherai per tutto. Prega che Lucifero non ti sputi fuori dall'inferno, nemmeno lì sei degno di stare!!!" ma, sprezzante, Raniero alzò gli occhi: un'espressione beffarda si dipinse sul suo volto.."Questa è la guerra...forse tua moglie si sarebbe salvata, se tu ti fossi occupato di più di lei, e se fossi stato lì per proteggerla, invece di giocare a fare il soldatino...". Il Capitano fremeva, scosso da un tremito che era più di semplice collera, e senza aggiungere altro, spiccò con un colpo netto la testa del Generale, e la infilzò su di una lancia.

Porse il macabro trofeo ai soldati, mormorando: "Portatela a Padova…la nostra gente ora è al sicuro". L'esercito si volse verso casa, ma nessuna gioia accompagnava la vittoria. Solo io vidi il capitano, inginocchiato nella polvere bagnata del sangue, la spada conficcata nel terreno, e un'espressione di eterno dolore negli occhi. Un sommesso pianto, poche lacrime versate nell'amaro ricordo, e solo un sussurro… "Perdonami, Angelica... perdonami!". Padova era salva, ma nessun canto accolse il vincitore.

Scrivo ora, nella mia casa, vicino al fuoco; mia moglie sta filando la lana con mia figlia e le mie due nuore, i nostri nipotini già dormono sonni tranquilli, grazie ai loro padri che, come me una volta, stanno vegliando in armi. Ormai sono vecchio, ma ricordo come ieri quel giorno. Tremo all'idea che i miei figli debbano morire, ma in cuor mio so che fanno la cosa giusta: combattono per ciò che amano.

Mi rendo conto oggi, di quanto veri erano gli insegnamenti del Capitano, e ciò che ci disse una volta tornati dalla battaglia: "Il coraggio degli uomini è solo presunzione, finché essi non si trovano faccia a faccia con la morte e riescono poi a raccontarlo...dignità e onore, per alcuni parole vane, sono per il vero soldato la ricompensa. Non l'oro, non i gioielli e le ricchezze, non la vita eterna, ma il fragore delle armi, gli squilli delle trombe, il rullar dei tamburi, e vedere il nemico che fugge di fronte all'invincibile schiera .

Gloria imperitura, a coloro che ogni giorno rischiano la vita non per proprio interesse, ma per salvare la loro terra, per il bene di tutti coloro che, grazie a questo sacrificio, vivranno in pace.

Nulla teme il vero soldato, perchè nulla è più importante di ciò per cui combatte. Non è eroe chi conquista nuove terre, non è eroe chi dall'alto ordina ai suoi uomini di rubare per lui, né valgono i mercenari che seguono il conquistatore per avida fame, pronti poi a fuggire nei momenti di maggiore rischio. Eroe è colui che difende, che resiste all'impeto del famelico attaccante, che non si arrende mai perchè il suo dovere, il suo volere ed il suo potere è combattere, resistere come una scogliera sbattuta dalle rumorose ma effimere onde del mare in tempesta. La guardia muore, ma non si arrende. Non cadrà in balia dei nemici, non temerà per la sua sorte, ma combatterà fino alla morte. E se verrà ucciso, se la crudeltà che ha portato gli uomini allo scontro avrà infine il sopravvento, saprà di non aver vissuto invano."

Leonardo Salata

Nota dell'Autore:

il mio intento era rappresentare una tipica situazione della storia medievale, ed inserirvi l'ideale patriottico e di sacrificio dei veri guerrieri. Questo aspetto è ciò che più mi ha colpito, quando lo scorso anno ho partecipato insieme ad alcuni miei compagni alla realizzazione del dvd per il concorso indetto dalla provincia di Padova sui Carraresi, dove interpretavo appunto il Capitano che istruiva i soldati. La cosa veramente singolare di questo racconto di mia invenzione, è che è successo realmente: ricercando in un libro di storia di Padova notizie e nomi per rendere più credibile la vicenda, ne ho trovata una identica a quella che io ho immaginato: l'unica differenza è che l'antagonista non viene ucciso dall'eroe, ma viene cacciato insieme al suo esercito, e verrà destituito dall'incarico perché incapace. Il Capitano, di cui non ho messo il nome, si chiamava Simone de' Lupi, ed effettivamente guidò Padova alla vittoria contro i 12000 veneziani. Altri particolari non storici sono lo svolgimento della battaglia, l'assenza o meno di cavalleria, l'odio personale del Capitano Simone de' Lupi nei confronti del mercenario Rainiero Vasco, il fatto che il capitano fosse istruttore delle truppe, e il narratore, immaginario testimone dei fatti. Spero che il messaggio sia comunque arrivato ai lettori, e che questa storiella possa piacervi. Ringrazio tutti coloro che apprezzeranno l'impegno, e per citare Manzoni, se invece "m'e riuscito solo d'annoiarvi, sappiate che non s'è fatto apposta."

Un nuovo rappresentante

Quando ho deciso di candidarmi come rappresentante d'Istituto avevo timore di ciò che avrebbe detto l'intera scuola, dato che ero l'unico ad avere preparato la lista da solo e dato che la mia età era inferiore rispetto a quella degli altri candidati; ma grazie all'aiuto e all'appoggio di alcuni miei compagni di classe mi sono sentito sollevato e sicuro di me stesso. Sono contento di essere stato eletto e assumendomi una tale responsabilità voglio dare il massimo in ogni compito che dovrò svolgere insieme al mio compagno Andrea Casini. Non mi demoralizza il fatto che alcune persone non mi vedano come rappresentante d'Istituto, ma anzi mi è di stimolo per compiere il mio dovere con responsabilità e nel miglior modo possibile. Il primo motivo per cui mi sono candidato è perché mi sono sentito all'al-

tezza di diventare portavoce non solo delle mie idee ma di quelle di tutti gli studenti e ho riscontrato questo anche alla Consulta Provinciale degli Studenti, in cui si è discusso dei compiti che ha un rappresentante d'Istituto. Il secondo motivo sta nel fatto che essere rappresentante d'Istituto rappresenta per me un'esperienza di maturazione e di responsabilità che mi potrà essere di aiuto nella mia vita in futuro in particolare nel lavoro nel caso in cui mi dessero un importante incarico.
Sono riconoscente e ringrazio tutte le persone che mi hanno votato

Emanuele Vascon

CIAO GIL !!!

Nell'anno scolastico 1987/88 sono entrata a far parte del personale non docente dell'Istituto Barbarigo, e precisamente nella segreteria.
Lì ho conosciuto una persona straordinaria: il mio maestro di lavoro e di vita, GILBERTO.
L'esperienza è stata molto bella e importante sia dal punto di vista culturale, sia umano. In particolare è stato un piacere collaborare con lui, che è un vero professionista, squisito e accogliente! Che sarebbe stata un'esperienza indimenticabile lo capii fin dall'inizio...
Poi giunse il giorno della mia partenza dalla segreteria per la portineria dell'Istituto. Tristezza e malinconia si impadronirono di me, non volevo assolutamente separarmi...alla fine mi sono fatta forza, anche perché accompagnata da 12 splendidi anni di ricordi trascorsi con te, Gilberto.

Sono davvero felice dei averti conosciuto, una "bella persona" con cui mi sono trovata bene.
Perciò. Anche se sono molto dispiaciuta di non averti più come collega sono sicura che ti avrò sempre come amico!
Torna presto a trovarci!!
Ti auguro tanta salute e gioia adesso che sei libero da impegni di lavoro. Ho detto poco di te: chi ti ha conosciuto porterà nel suo cuore un bellissimo e più completo ricordo di questi anni vissuti assieme in Barbarigo.

Alessandra

Un saluto speciale

Quarant'anni! Si, sono trascorsi esattamente quarant'anni da quel lontano autunno del 1967 quando la Divina Provvidenza mi ha fatto entrare per la prima volta nel Collegio Vescovile Barbarigo che prima di allora avevo soltanto sentito nominare qualche volta. E il mio pensiero colmo di riconoscenza va spontaneamente proprio alla Divina Provvidenza che mi ha concesso questo lavoro.
Un grazie particolare rivolgo a tutte quelle persone di cui si è servita la Provvidenza per condurmi a questa lunga esperienza: l'amico Don Giovanni Vallarin e Mons. Pietro Lotto mi hanno indirizzato e presentato ai Dirigenti del Barbarigo. Un grazie altrettanto speciale anche a tutti i dirigenti dell'Istituto che mi hanno accettato: incominciando dal primo Rettore Mons. Zannoni che mi ha accolto, giovane impiegato, in segreteria; e Mons. Giovanni Pedron che all'inizio mi ha assunto col duplice impegno di aiuto Cassiere della Curia Vescovile e aiuto segretario del Barbarigo; e Don Giovanni Roncolato che allora Segretario dell'Istituto, con la sua precisione e assiduità al lavoro, mi ha insegnato "i segreti" per lavorare bene in una segreteria; e poi tutti gli altri Rettori: Mons.

Mario Mortin, Mons. Francesco Cesaro, e Don Giancarlo Battistuzzi, i quali mi hanno accolto tutti benevolmente.
Ringrazio di cuore anche tutti gli Insegnanti e tutto il personale non docente di ogni mansione, specialmente i parecchi colleghi di segreteria, che sono stati tutti molto gentili con me e molti mi hanno onorato della loro amicizia.
Per ultimi, ma non certo di importanza, ricordo con gioia tutti coloro che sono il soggetto prioritario ed il motivo per cui esiste una scuola: gli Alunni. Ripeto, avrò di loro molti ricordi gioiosi ma anche riconoscenza perché, se ho ancora bagliori di spirito giovanile in me, ciò è dovuto a loro.
Dopo quarant'anni di lavoro è giunto il momento di lasciare; e, credetemi, lo faccio con molta nostalgia. Il Barbarigo è diventato ormai per me come una famiglia sia per gli avvenimenti lieti sia, perché no, nei contrasti e nelle difficoltà, ma pur sempre una famiglia.
Nella mia vita sono arrivato ad "un giro di boa" come mi faceva notare un amico, ma prima di aggirare la boa mando un CALOROSO AUGURIO a tutti i giovani, come fossero i miei figli, ed una esortazione ad impegnarsi, direi con testardaggine, oggi nello studio con il sano orgoglio di raggiungere il nobile obiettivo del proprio arricchimento culturale e per trovare domani una professione che soddisfi e aiuti ad affrontare la vita con serenità.

Gilberto Sattin

I MIEI ANNI AL BARBARIGO

La mia esperienza al Barbarigo è iniziata nel 1999 ed è terminata nel 2007: è durata otto anni e ha compreso tutto il periodo delle scuole medie e superiori.

In questi anni sono cresciuta molto e ho avuto la possibilità di fare numerose esperienze, soprattutto nell'ambito musicale e degli scambi culturali.

Già in prima media ho potuto conoscere e iniziare a suonare l'arpa, uno strumento affascinante e a cui mi sono subito appassionata: le prime turnee musicali sono iniziate prestissimo e già in seconda media ho fatto il mio primo viaggio-scambio culturale in Olanda, e in Belgio. Abbiamo suonato nella scuola della cittadina di Steenwijk e assistito al concerto dei ragazzi di quella scuola in un contesto di amicizia e condivisione.

Le possibilità che, inseguito, mi ha dato il far parte dell'Ensemble d'arpe Floriana, sono state davvero moltissime: siamo state,infatti, a suonare in Spagna a Murcia e a Madrid, in Francia a Montecarlo e in varie località d'Italia come Rovigo e Trento; inoltre abbiamo partecipato a numerosi concorsi come il Trofeo Marta Bragadin e il Concorso Nazionale della Riviera della Versilia, sempre con ottimi risultati.

Al di là dei concerti e delle turnee musicali comunque, l'esperienza più significativa che ho vissuto all'interno del mio percorso scolastico è stato lo scambio culturale con i ragazzi norvegesi, al terzo anno di liceo: un viaggio in un Paese completamente nuovo e con ragazzi con abitudini e stili di vita molto diversi dai nostri. Ricordi indimenticabili di quel viaggio sono le serate a parlare e a scherzare tutti insieme, ma soprattutto quelle in mezzo alla neve a giocare e a mangiare attorno al fuoco. Con i ragazzi norvegesi, che ci hanno ospitati nelle loro case e sono poi venuti una settimana da noi in Italia, si sono instaurati bellissimi rapporti, alcuni dei quali durano tuttora.

Ho anche bellissimi ricordi legati alla mia classe, ai miei compagni con cui siamo cresciuti e abbiamo passato insieme tutti i giorni dell'anno per cinque anni: le gite, le chiacchierate, gli scherzi tra noi e con i professori, ma condividere la vita quotidiana significa anche discussioni e forti litigate, pomeriggi passati a studiare insieme e di compiti in classe. Come tutti i percorsi scolastici infatti, non è stato sempre facile, perché problemi e difficoltà se ne incontrano tutti i giorni e si deve imparare a non scoraggiarsi, a riuscire a esprimere le proprie capacità e a studiare con costanza.

I miei anni al Barbarigo sono stati un periodo di formazione e di crescita: hanno contribuito a farmi diventare la persona che sono ora , e a prepararmi ad affrontare le sfide del mondo universitario.

Jessica Tredese

DIPLOMATI

ESAME DI STATO 2007

LICEO SCIENTIFICO SEZ. A

BENETTOLO ELENA
BOSCOLO SESILLO MATTEO
BURLINA CHIARA
DE CASTRO VANESSA
FALTINELLI NICCOLO' **92/100**
FASSINA ALBERTO **98/100**
FRANCO FEDERICA
FRASSON NICOLA
FRUGONI FRANCESCA
LUBIAN N ICOLA
MASSO MICHELE
PAVAN MARCO
PENNETTA BERARDINO
RAMPAZZO NICOLO'
TOSETTO MATTEO
ZANIN MICHELE
SHALABY SARAH

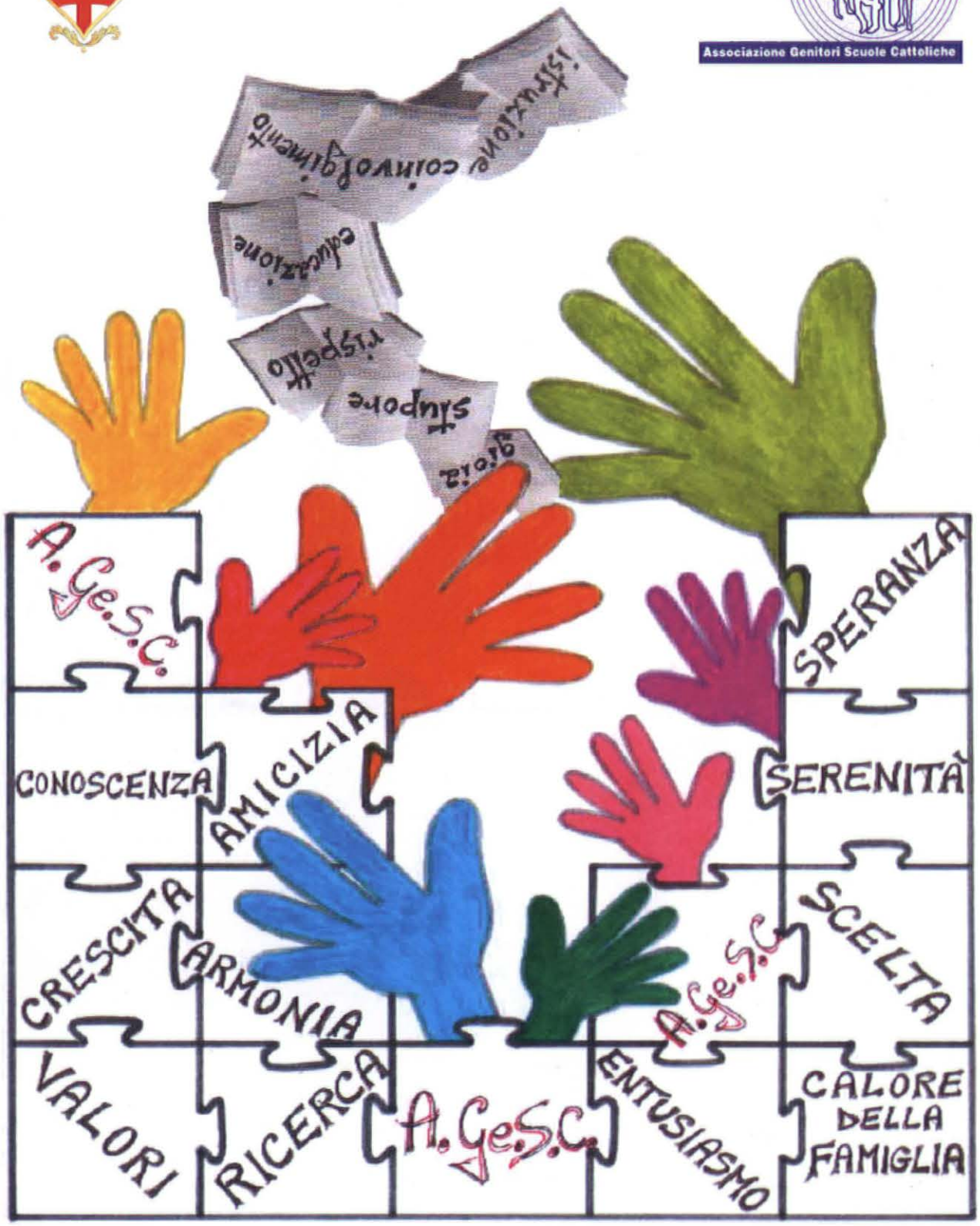
LICEO SCIENTIFICO SEZ. B

ALBONETTI NICOLA
BENVENUTI MATTEO
BETTO NICOLA
BORTOLON CAMILLA
DANESE ANDREA
DE BESI SUSANNA
GHERBIN MARCELLO
GIORDANI FRANCESCA
IOVINO RAFFAELLA
PISCHE GLORIA
PREGNOLATO PIERLUIGI **93/100**
RADIG NICOLO'
SANAVIO FRANCESCO
SARTORE NICOLO'
TREDESE JESSICA **100/100**
ZAFFIN GIULIA
ZULIAN ALBERTO

IST. TECNICO COMMERCIALE

BERTOLINI SILVIA
BRESCHIGLIARO MATTEO
BUSINARO GIOVANNI
DE MARCHI ERIKA **100/100**
FILOSO KATIA **92/100**
FRANCO FRANCESCA
LEVIO VALENTINA
LIONELLO ANDREA
LUTRI CLAUDIA
PUPPOLI ALESSANDRA

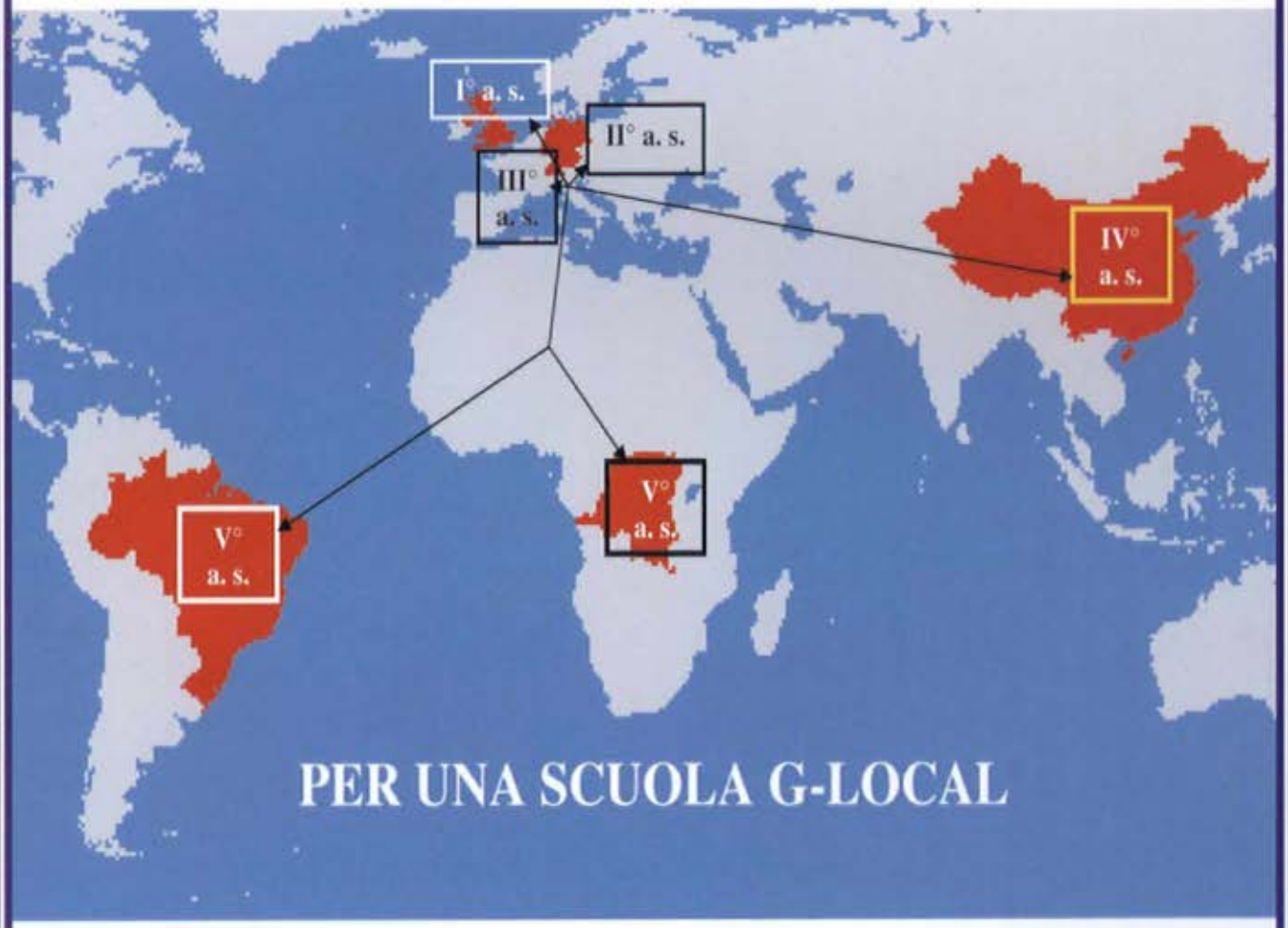
ISTITUTO BARBARIGO



ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE PARITARIO
INDIRIZZO I.G.E.A.

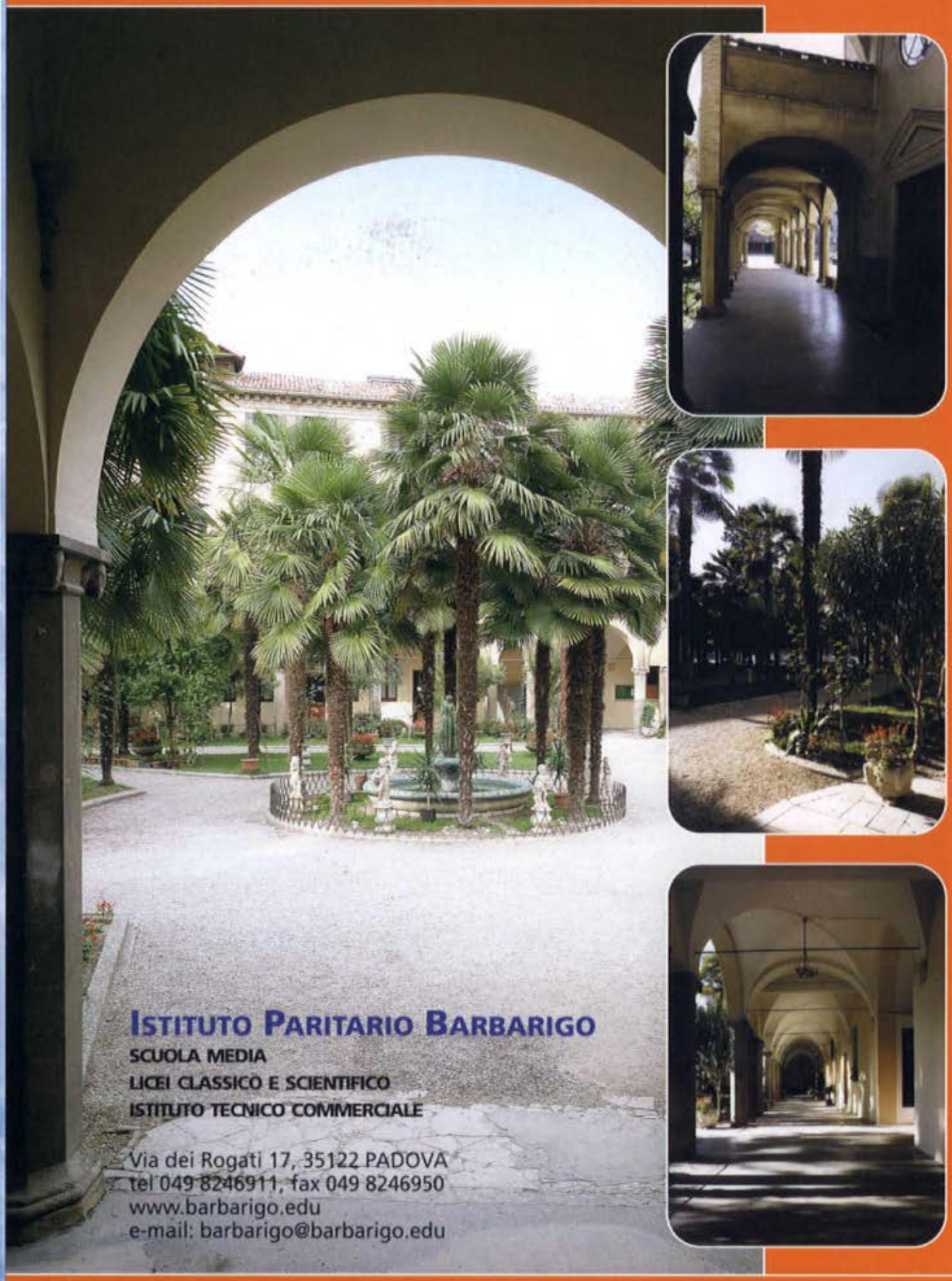
"BARBARIGO"

STAGES CULTURALI e AZIENDALI



PER UNA FORMAZIONE APERTA AL MONDO

- 200 ORE DI LEADERSHIP
- INGLESE – TEDESCO – SPAGNOLO – ARABO – CINESE



Istituto Paritario Barbarigo

SCUOLA MEDIA
LICEI CLASSICO E SCIENTIFICO
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE

Via dei Rogati 17, 35122 PADOVA
tel 049 8246911, fax 049 8246950
www.barbarigo.edu
e-mail: barbarigo@barbarigo.edu